ALCUNE

RIFLESSIONI

SANITARIO-POLITICHE

SULLA

PELLAGRA

PADOVA

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

MDCCCXVIII.

Ergo et morborum, quoniam non omnibus una
Nascendi est ratio, facilis pars maxima visu est,
Et faciles ortus habet, et primordia praesto.
Rarius emergunt alii, et post tempore longo
Difficiles causas, et inextricabile fatum,
Et sero potuere altas superare tenebras.

Hieron. Fracast. *De morbo gallico, lib. I.*

ALCUNE

RIFLESSIONI

SANITARIO-POLITICHE

SULLO STATO ATTUALE

DELLA

PELLAGRA

NELLE DUE PROVINCIE

DI BELLUNO E DI PADOVA

CONFRONTATO COLLO STATO IN CUI ERA IN ADDIETRO

DEL DOTTORE

GIOVANNI MARIA ZECCHINELLI

R. Ispettore sanitario prov. delle Terme d'Abano e della Battaglia, Medico consulente di Sanità della R. città di Padova, Membro attivo di quella R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, Socio corrispondente delle Accademie Cesar. R. medico-chir. Giuseppina di Vienna, reale di mediciua di Madrid, dei Georgofili di Firenze e Jonia, Socio esterno dell' Ateneo di Venezia ed onorario di quello di Brescia.

AL CHIARISSIMO SIGNORE

FRANCESCO AGLIETTI

R. I. CONSIGLIERE DI GOVERNO E PROTOMEDICO DELLE PROVINCIE VENETE, MEMBRO PENSIONARIO DEL CES. R. ISTITUTO DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI, SECRETARIO PERPETUO DELL' ATENEO VENETO, SOCIO DI MOLTE ACCADEMIE ec. ec. ec.

Queste mie Riflessioni sanitarie sulla Pellagra si presentarono spontanee al mio spirito, allorchè, per servire ai comandi dell'ECCELSO GOVERNO, io percorreva le due Provincie di Padova e di Belluno, portando meco l'onore di rappresentarvi nella vostra eminente qualità di Protomedico Guberniale. *A Voi dunque denno intitolarsi, perchè nate in parte dagli ordini vostri. Nè mi rattiene dall' offerir-*

vele la tenuità dello scritto, di lunga mano inferiore alla gravezza della Persona vostra, non che a quella dell' altissimo argomento; perchè Voi ben sapete, come poca parte di tempo io potessi concedere alla Pellagra, dovendolo dare pressochè tutto ai moltissimi e diversi oggetti della mia missione. Per lo che vi prego che vogliate ricevere questa offerta, non già considerando la pochezza del lavoro, ma sì il pieno animo con cui a Voi lo presento, quale pubblica testimonianza di considerazione e di stima

Padova 6 Febbrajo 1818

GIOVANNI MARIA ZECCHINELLI.

INTRODUZIONE

Ove si pensi alle molte cose che sono state scritte sulla Pellagra, soverchia cosa parrebbe lo scriverne tuttavia. Se non che il vedere, che il rio morbo sempre più va acquistando di estensione e di intensità, e va ognor più infettando la più preziosa parte della popolazione, i lavoratori della terra, può far sì, che venga ascoltato con indulgenza qualunque avvisasse di volerne ancora parlare. Con questa lusinga io rendo di pubblico diritto alcune Riflessioni sulla Pellagra suggeritemi dalle osservazioni, che sopra la stessa ho potuto fare nell' estate e nell' autunno dell' anno 1816 nelle due Provincie di Belluno e di Padova, visitandole per ordine dell' Eccelso Governo, in qualità d'*Ispettore Governativo di Sanità, Delegato del Protomedico Guberniale*.

A vero dire, l' essere io stato incaricato di moltissime e vastissime commissioni, di dovere cioè *indagare in ogni paese, e di tener con-*

to di tutto ciò, che giudicassi poter interessare tanto la pubblica, come la privata salute, in maniera *da eseguire Statistiche d'Igiene pubblica, di Polizia sanitaria e di medica Topografia*, e l'essermi stato assegnato ristrettissimo tempo, cosicchè non potea, che di volo vedere le cose, per modo, che in tre mesi ho percorso più di mille e duecento miglia di strada, e visitato più di duecento paesi; hanno fatto sì che non ho potuto impiegare per la Pellagra che una minima frazione di tempo.

Per le quali cose, io qui non intendo di occuparmi della malattia sotto aspetto medico-pratico, ma di considerarla unicamente sotto aspetto sanitario-politico, nel quale d'altronde non sembra che sia stata finora considerata colla necessaria estensione di viste e diligenza di osservazioni. E non è già ch'io osi pretendere d'aver fatto più degli altri. Il mio scopo è soltanto quello di richiamare la pubblica attenzione sopra alcuni punti, acciocchè venendo essi esaminati con maggiore accuratezza, e più circostanziatamente di quello ch'io abbia saputo o potuto fare, si possa per avventura arrivare a spargere qualche più chiaro lume sulla natura e sulla propagazione del morbo, e suggerire mezzi preservativi più fondati e sicuri, di quelli che sono stati praticati finora.

1. Noi conosciamo quale era lo stato della Pellagra, in quali luoghi regnava, ed a qual grado nel Bellunese nell' anno 1776, dalla Memoria accademica dell' Odoardi. Conosciamo in quali luoghi vedevasi e qual grado aveva nel Padovano nell' anno 1804, dal *Ragguaglio* che ne pubblicò l' illustre sig. prof. Fanzago, ricavato dalle relazioni presentate in quell' anno all' uffizio di Sanità da varj medici della provincia. Instituendo un confronto fra la malattia nelle due epoche in ciascuna delle due provincie si ha un intervallo di 40 anni per la provincia di Belluno, di 12 per quella di Padova. Io confronterò primamente la topografia della malattia, indi il carattere, prima nel Bellunese, poscia nel Padovano. Confronterò poi questa con quella provincia.

2. L' Odoardi nota che il *maggior guasto che nel 1776 facea nel Bellunese la Pellagra, era alla sinistra parte della Piave, minore peraltro nella pieve di Castione, che in quella di Limana*. Ora la pieve di Castione ne è ri-

dondante al pari di quelle di Limana, di Capo di Ponte o Cadola, tutte poste a sinistra della Piave, ed il guasto è ora passato anche alla destra parte di questo fiume.

3. L'Odoardi *contava un minor numero di pellagrosi nella pieve di Sedico rispetto agli abitanti*. Così è ancora, benchè in generale il numero ne sia accresciuto. Nota che *parecchi se ne incontravano nell' Alpago*. Ora l' Alpago è devastato dalla malattia, e le belle ed atletiche figure di tutti i villici del recinto alpagense ne sono in gran parte infette. Nella pieve di s. Maria d' Alpago, nella quale mi è stato detto non essere molti anni che si è introdotta, ha di già fatto un massimo progresso.

4. Dalla lettera dell' arciprete di Longarone, riportata dall' Odoardi, impariamo che nella pieve di Longarone, nell' anno 1774, v' erano 47 pellagrosi in 3,000 persone. Ora i piccoli e miserabilissimi villaggi di Fortogna, Igne, Soverzene ec. posti parte a sinistra, parte a destra della Piave, sono infetati dalla Pellagra, come pure Castello di Lavazzo. Nel paese di Longarone però poco si è accresciuta; perchè v' erano negli anni passati soltanto circa 20 pellagrosi i quali anche quasi tutti morirono. L' Odoardi dice che non ne andava esente il capitanato di Zoldo, ora unito al distretto di Longarone. Pochissimo

o niun progresso fece in quelle montagne, poichè anche attualmente non vi si contano che alcuni pellagrosi.

5. Dice l'Odoardi che il *distretto d'Agordo non ne aveva;* ora vi si è introdotta, e vi si va estendendo ognor più.

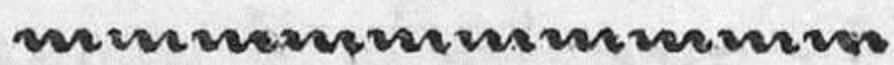
6. Passando alla bassa parte del Bellunese, l'Odoardi nota, che *n' era molto infestata la contea di Cesana*. Questo paese, ora compreso nel comune di Lentiai, tutto il comune e tutto il distretto di Mel a cui appartiene, contano pellagrosi gli abitanti poveri forse per una sesta parte della loro popolazione.

7. Rispetto all' allora provincia di Feltre cita l'Odoardi *la pieve di Arsiè, e quella di Sospiroi, come i siti delle maggiori ruine*. Nella pieve di Arsiè forse più di una sesta parte della popolazione è attualmente pellagrosa. Lo stesso quasi è nella pieve di Sospiroi, e così in tutti i villaggi lungo la valle Feltrina a destra della Piave, s. Gregorio, Cesio, Villabruna, s. Giustina, Pedevena ec.

8. In tutta la provincia il grande aumento del morbo si rimarca specialmente da quattro o cinque anni a questa parte.

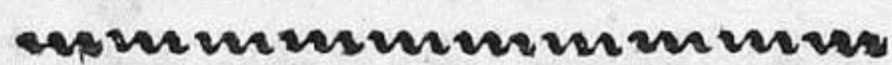
9. L'Odoardi non parla del Cadore, nè del cantone di Quero, ora uniti alla provincia di Belluno. Questi due punti estremi della provin-

cia attuale, uno al Nord, l'altro al Sud, offrono un contrapposto assai rimarchevole. Mentre nel cantone di Quero la Pellagra fa orrenda strage, viepiù sempre crescente, in tutto il Cadore è quasi del tutto ignota. Quello che merita riflessione, si è poi la massima differenza che passa dal primo villaggio del Cadore verso il Bellunese, il Perarolo, a tutto il rimanente dell'alto e basso Cadore, ora distretti di Auronzo e di Pieve di Cadore. Mentre nel Perarolo si vede moltissima Pellagra, sembra che la salita, che da questo villaggio conduce a Val di s. Martino ed a Pieve di Cadore, abbia fatto ostacolo al progresso della malattia, poichè dessa più non si vede, e vi è quasi sconosciuta. Se qualche caso se ne incontra, sembra, secondo quello che mi fu detto, essere piuttosto dell'indole della Pellagra secca, perchè non è accompagnata sì di frequente dalle ostruzioni de' visceri addominali, le quali nel Bellunese e nel Feltrino le fecero, sin dal tempo dell'Odoardi, acquistare la denominazione di *mal della milza* (1).

---

(1) Nel Cadore e nello Zoldo, dove cessa od è pochissima la Pellagra, sottentra la rogna, la quale vi è estesissima e continua. Io non credo che passi relazione tra la Pellagra e la rogna; ma amo di notar qui una curiosa analogia, che passa fra il dominio di queste due malattie in due provincie di due regni molto fra loro lon-

10. In quanto all'indole, la Pellagra del Bellunese non è più presentemente la lenta malattia, che ci descrive l'Odoardi, la quale durava 10 e 20 anni. Ora è osservazione comune che il suo corso si fa sempre più breve, di modo che nella maggior parte degli attaccati in tre anni al più corre il suo stadio. Talora il corso è ancora più breve, e non manca qualche osservazione di persone divenute, o palesatesi pellagrose e giunte all'ultimo grado in un solo anno. Si vedono però anche al presente molte Pellagre di lento corso, ma la proporzione di queste va d'anno in anno sempre più diminuendo, mentre sempre più si accresce il numero delle Pellagre di breve corso.

11. L'Odoardi *non ha veduto la Pellagra in fanciulli minori di 6 in 8 anni di età, nè in persone che oltrepassassero gli anni* 60. Ora

---

tani, le Asturie di Oviedo nel regno di Spagna, e la provincia di Belluno nel regno Lombardo-Veneto. In quella domina la *Rosa asturiense,* malattia quasi simile alla nostra Pellagra, e nelle provincie limitrofe, cioè sulle coste della Gallizia, di Guipuscoa ec. cessa la rosa e sottentra la rogna; come nella provincia di Belluno cessa la Pellagra nel Cadorino, e parimente sottentra la rogna. V'ha però la gran differenza che i popoli delle coste rognose spagnuole sono pescatori e marinari, mentre i popoli delle montagne cadorine sono pastori ed agricoltori.

dessa si vede in molti individui al disotto e al disopra di questa età. Fanciulli di 2 o 3 anni ne sono infetti, e non mancano casi di bambini allattanti pellagrosi, segnatamente nei paesi, dove la malattia si è sviluppata e stabilita da più lungo tempo, ed è diffusa in maggior numero di famiglie. Si conta perfino qualche caso, benchè rarissimo, di bambino uscito alla luce con Pellagra palese.

12. Non pare che l'Odoardi avesse rimarcato la Pellagra *occulta*. Ciò prova che questa specie era almeno rara quando egli scriveva. Presentemente la Pellagra *occulta* è così frequente, che sanno conoscerla anche i non medici. Moltissimi si giudicano pellagrosi dalla sola fisonomia, prima che ne appariscano i segni cutanei sulle mani e sui piedi. Ciò specialmente nei paesi in cui la Pellagra è più antica. Quelli che vanno incontro al morbo, cominciano a lagnarsi, solamente nella primavera, di varie e lunghe indisposizioni, che non sanno bene esprimere e che trascurano, e così avanzano nel male senza avvedersene, e giungono all' ultimo grado. Un indizio di Pellagra *occulta* è un certo particolare imbalordito modo di guardatura, dapprima non rimarcato se non dai più famigliari del pellagroso. Quella guardatura si chiama nel Bellunese *occhi imburidi*. Taluno mostrasi nello stesso tempo alcun poco

col ventre gonfio e duro, Si mantiene però in tutti una sufficiente nutrizione, e chi non ha in molta pratica que' tali individui non li crede ammalati. Ma in seguito la malattia comincia a *segnare*, come dicono, primamente alle mani, poscia ai piedi; in seguito sempre più aggravasi nel vario modo descritto dagli Autori, e va alla fine al triste esito conosciuto, al quale giunge pure tal fiata senza prima *segnare* esternamente in modo veruno.

13. Al tempo dell' Odoardi sembra che non fosse bene provato che la Pellagra passasse in eredità, poichè egli si contenta soltanto di scrivere, che *inclinerebbe a crederla ereditaria*. Presentemente nessuno più dubita di questa cosa, anzi si tiene per gentilizia, vedendosi chiaramente moltissime famiglie esser tutte pellagrose; e ciò pure a preferenza nei paesi dov' è più antica, p. e. nei paesi di Cesana, di Limana, di Arsiè, di Quero, di Alano. Finora però ciò si è osservato accadere unicamente nella classe infima del popolo, ovunque miserabilissima. Nelle famiglie agiate, le quali d' altronde finora vanno immuni quasi tutte dalla malattia, anche in mezzo a popolazioni le più infette, non ancora si sono veduti casi di Pellagra ereditata. Se qualche pellagroso si ebbe a vedere in famiglie non miserabili, oltre essere stato caso rarissimo, fu sem-

pre unico esempio nella famiglia. Anche nelle famiglie miserabili, per quanto mi risultò dalle prese informazioni, perchè la Pellagra sia trasmessa per eredità è necessaria la particolare condizione, che uno de' genitori sia pellagroso in ultimo grado. E perchè poi sia trasmessa ai bambini neonati, è più necessario, ed anzi pare esclusivamente necessario, che il genitore pellagroso sia la madre o gravida od allattante.

14. Nelle famiglie in cui la Pellagra è ereditaria si contano un maggior numero di pellagrosi giovanetti, fanciulli e bambini. Per calcolo da me fatto sopra varie anagrafi pellagrose, di un dato numero di pellagrosi al disotto dei 20 anni, almeno due terzi appartengono sicuramente a famiglie pellagrose. In queste famiglie si veggono inoltre più assai frequenti i casi di Pellagra occulta, di manía pellagrosa, ed in qualche individuo cominciasi anco a vedere ulceri schifose alle gambe ed alle braccia, piaghe sordide e talora anche gangrenose, come pure si vedono diventare maniaci fanciulli di due o tre anni di età. Queste cose non accadevano certamente al tempo dell'Odoardi, poichè egli non ne fa menzione alcuna.

15. La Pellagra sembra essere più grave, di corso più breve, e più fatale non solamente nei paesi dov'è antica, ma anco nei paesi, nelle fa-

miglie e negl' individui, i quali da uno stato di sufficiente agiatezza sono caduti in repentina miseria. Esempj di tutto ciò si hanno nello sfortunato recinto di Alpago, caduto in pochi anni da uno stato florido in grande miseria.

16. Adunque nella provincia di Belluno la Pellagra in 40 anni ha fatto progressi spaventosi. Si è estesa a maggior numero di paesi, si è diffusa in maggior numero di persone, è divenuta ereditaria, infettò intiere famiglie, e quindi si è fatta gentilizia, comincia in più tenera età, investe molto di più l'intiera costituzione, si è fatta infinitamente più grave, ha congiunti più serj fenomeni, percorre gli stadj assai più rapidamente, va più spesso a tristo esito. E ciò specialmente da quattro in cinque anni a questa parte, in cui le nemiche stagioni, che o impedirono o rubarono le raccolte, e la squallida miseria disposero tutta la povera gente a più facilmente incontrarla (1).

---

(1) Sebbene in quasi tutti i paesi della provincia la Pellagra siasi infinitamente accresciuta, in taluno restò stazionaria, e in due, o tre località, ma di poca entità, è perfino diminuita. Abbiamo veduto che nel capitanato di Zoldo restò stazionaria. Nella pieve di Servo nel distretto di Fonzaso è alquanto diminuita, come pure nella sezione di Fastro, pieve di Arsiè, distretto medesimo. Lo Zoldo pel clima e modo di vivere si può

17. Passiamo ora a confrontare lo stato in cui trovasi attualmente la Pellagra nella provincia di Padova con quello in cui trovavasi nel 1804, cioè 12 anni addietro.

Veramente della esistenza della Pellagra nel Padovano avea avvertito il pubblico con apposita Memoria 15 anni prima del 1804, cioè fin dal 1789, il benemerito sig. prof. Fanzago, ed avea dimostrato, che anche molto tempo avanti a quell' epoca se ne erano nel Padovano osservati parecchi esempj. Ma io mi contento di rimontare solamente al suo *Ragguaglio del* 1804, anche perchè è desso esteso a tutta la provincia, mentre la citata Memoria non parla che di pochi luoghi soltanto.

18. Comincio dai distretti al Nord e laterali di Padova, per poi passare agli altri.

---

rassomigliare al Cadore, dove pure la Pellagra è rarissima, o manca. La pieve di Servo ha un aumento riflessibile di emigrazione: mentre da tutto il distretto di Fonzaso emigrarono nell' anno 1816 al num. di 3490 di una popolazione di 14174, dalla sola pieve di Servo ne emigrò al num. di 1700 di una popolazione di 2606, secondo le note datemi dal R. Cancelliere Censuario. Il paese di Fastro è posto sulla strada postale da Feltre a Premolano; ha quindi una fonte di guadagno dai passeggeri, per cui la popolazione vive meno male del restante dei paesi sotto la pieve di Arsiè; ed anzi vive oziosa e viziosa.

Il distretto di Mirano nel 1804 *contava solamente alcuni pellagrosi*: ora ne è pieno.

Nel distretto di Camposampiero (1) la Pellagra *dominava in alcune ville soltanto*: ora domina dappertutto, ed il numero de' pellagrosi è un 4 per 100 della popolazione (2).

Nel territorio di Cittadella *dominava più o meno*: ora nel distretto di Piazzola, che con quello confina, li pellagrosi sono 3 ½ per 100 della popolazione.

19. Nel distretto di Piove *non sembrava che molto allignasse*: ora anche in esso si contano 3 per 100 circa di pellagrosi. In questo distretto 12 anni fa *un medico dicea di aver veduto in 5 anni, 6 soli pellagrosi nelle ville di Legnaro, Brugine, e s. Fidenzio di Polverara*: ora nel solo Legnaro i pellagrosi sono nella proporzione del 5 per 100 circa. In questo distretto si vede il fenomeno che si è narrato parlan-

(1) Il distretto di Noale posto tra quello di Mirano e di Camposampiero apparteneva allora alla provincia di Treviso. Non posso perciò istituire un confronto. Dirò solamente in generale, che in questo distretto la Pellagra si è pure accresciuta d' assai.

(2) Questo calcolo e tutti gli altri che esporrò in seguito, sono istituiti sugli elenchi dei pellagrosi, che mi diedero li RR. Cancellieri Censuarj, base unica, se non la migliore, che per ora si possa avere.

do del Cadore, che cioè la Pellagra da un paese all'altro vicini si diminuisce moltissimo, e cessa quasi del tutto. Nei tre villaggi di Saonara, s. Angelo, Legnaro vi è moltissima Pellagra, meno ve n'è nel comune di Piove, e cessa quasi del tutto nei villaggi orientali, meridionali, occidentali del distretto, nei quali è nella sola proporzione di ½, di 1, di 2 al più per 100. A Saonara, s. Angelo, Legnaro è in proporzione del 5 per 100, nella campagna d'intorno a Piove del 2, a Brugine ed a Corte di poco supera l'uno, a Campagnola, Polverara, Arzergrande non arriva all'uno, e a Codevigo posto al SE vicino alle valli è soltanto nella proporzione del ½ per 100.

20. Nel distretto di Teolo la Pellagra *era piuttosto frequente*: ora vi è copiosissima in ogni paese, come lo è parimente nei villaggi confinanti, che sono appartenenti al distretto di Padova, e ciò specialmente da 4 a 5 anni a questa parte. Vi si vedono parecchi fanciulli di 2 in 3 anni colla Pellagra, ed intere famiglie ne sono infette, e la malattia è di corso rapidissimo, anche di un solo anno (1).

(1) Il sig. dott. Knips Macoppe mi scrisse dal villaggio di Vo, d'aver veduto la Pellagra nei monti Euganei di quella parte fin dall'anno 1782, ma confessa che allora

21. Nel distretto di Conselve *pochissima Pellagra* vedevasi nel 1804, e pochissima parimente se ne vede presentemente, cosicchè in quel distretto nessun progresso fece la malattia. Quindi generalmente parlando non si osserva in giovane età, ma in sola età avanzata, e non apporta grandi conseguenze, ma è di lento corso, e spesso guarisce.

22. In Arquà ed in Galzignano, ora distretto della Battaglia, *pochi erano i pellagrosi*: ed in poco numero tuttora vi si conservano. Il paese della Battaglia n'è quasi privo del tutto.

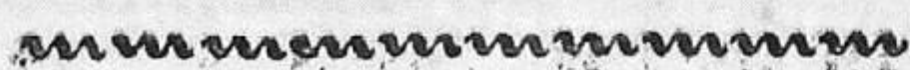
23. Nei tre castelli e loro giurisdizione Monselice, Este e Montagnana, ora tre distretti, e nel distretto di Castelbaldo, ora appartenente al distretto di Montagnana, la Pellagra nel 1804 *sembrava che non si conoscesse, o almeno s' incontrava assai di rado*. Attualmente continua ad esservi pochissima, e vi è assai mite e di lungo corso, sicchè in questi ultimi distretti la Pellagra non ha fatto alcun progresso.

24. Nei villaggi dell'attuale distretto di Padova, di cui parla il *Ragguaglio* del sig. prof. Fanzago, Abano, Selvagiano, Tencarola, Mestrino si è d' assai accresciuta. Non penetrò per-

---

in 3000 persone non contava che 5 pellagrosi, e che attualmente ne conta da 120 a 150 cioè da 4 a 5 per 100,

altro in città, dove non se ne vede che qualche rarissimo caso.

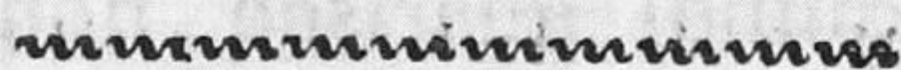
25. Adunque nel 1804 la Pellagra dominava nei distretti settentrionali, orientali ed occidentali di Padova, e sempre più vi si è accresciuta. Si estese dopo quell' epoca alle parti meridionali e laterali, ma fino ad una certa distanza soltanto, oltre alla quale diventa rarissima e quasi manca affatto. Perciò verso Abano, e ad Abano, fino a 6 in 8 miglia S W dalla città, la Pellagra è copiosa, ma passati gli Euganei nella stessa direzione S W è tosto rarissima, e quasi sconosciuta nei distretti di Este e di Montagnana. Che sebbene in qualche località di questi distretti vecchj pratici l'abbiano da lungo tempo rimarcata, non vi è però divenuta più rapida, nè più precoce come negli altri (1). Così è nei paesi al S S W e al Sud perfetto di Padova. In questi pure non vedesi

(1) Il sig. dott. Giuseppe Zaglia rispondendo nell'Ottobre 1816 a una mia circolare scrivea » ch' erano più » di 30 anni che avea veduto per la prima volta la Pel- » lagra nei villaggi di Casale, Megliadino, s. Fidenzio, » Urbana, s. Margherita e luoghi vicini da lui frequen- » tati; e che non avea osservato esserne attaccata l'età » fresca se non in due o tre fratelli, che l'aveano in- » contrata dopo che n'era stato prima assalito il padre » al grado di manía e poi la madre; e che tutti ricu- » perarono la salute ».

la Pellagra estendersi ed aggravarsi nel distretto di Padova, se non che fino alla distanza di 6 in 8 miglia dalla città, oltre la quale è rarissima, e conservasi tuttora mite e di lungo corso, come abbiamo veduto essere nei distretti della Battaglia, di Monselice, di Conselve ec.

26. In quanto all'indole, è accaduto e sempre più va accadendo nella provincia di Padova ciò che si è esposto parlando della provincia di Belluno. La Pellagra sempre più va acquistando in estensione di paese, in numero d'infetti, in gravità di morbosi fenomeni. Nei paesi dove si è manifestata da pochi anni, è anche rara e non attacca che l'età matura, e conservasi tuttavia lenta e mite, quindi guarisce non difficilmente, è in somma la Pellagra dell'Odoardi; mentre per contrario nei paesi dov'è antica, oltrechè si è fatta assai più copiosa di una volta, ed è divenuta gentilizia, acquistò e sempre più va acquistando i caratteri funesti che ha nel Bellunese. V'ha la sola differenza, che un minor numero di paesi ne sono infetti, e un minor numero d'individui in ogni paese, che vi sono meno famiglie in cui la malattia sia ereditaria, e quindi sonovi meno fanciulli bambini pellagrosi; e che sebbene si veda più grave, rapida e fatale di una volta, e si contino più casi di demenza o di manía in adulti e in qualche bambino, si ve-

da qualche maggiore degenerazione cutanea, si contino in breve casi di gravissimo morbo, come nella provincia di Belluno, pure finora questi casi sono in minor numero e più raramente osservati. Ma dal confronto si può temere un eguale progresso della fatale malattia, anche nella provincia di Padova, tanto in estensione, come in aggravamento.

Ciò che ho esposto è la risultanza di visite fatte a più di 200 paesi, e di discorsi tenuti con circa un centinajo di Parrochi, ed un mezzo centinajo di Medici, bensì a vero dire rapidissimamente per mancanza di tempo, per le ragioni esposte nell'Introduzione (1).

---

(1) Fra i Medici piacemi specialmente citare a testimonj di quanto ho detto per la provincia di Belluno li sig. dott. Molin e Buzzati di Belluno, Villalta di Zoldo, Galleazzi di Valle di Cadore, Vecellio di Auronzo, Bernabò Demeggio di Lozzo di Auronzo, Bernabò Francesco del Comelico, Cantilena di Arsiè di Fonzaso, Brugnolo e Rossi di Feltre, Casamatta e Banchieri di Quero, Ricci e Vendrame di Mel: e per la provincia di Padova li sig. dott. Pignolo di Padova, Trevisani di Salboro, Carraro d' Albignasego, Giustina d' Abano, nel distretto di Padova, Boerio e Grassi del distretto di Mirano, Zampierini di Noale, Storni e Favaro di Camposampiero, Saetta e Marchi di Piazzola, Macoppe, Clementi e Capodivacca di Teolo, Zotti e Rampin della Battaglia, Zorzati di Monselice, Sommariva e Zannini

27. Confrontando le due provincie fra loro, io osservo primieramente che la geografia pellagrosa vi sta in ragione inversa. Nella provincia di Belluno la Pellagra cominciò e si è aggravata al Sud, e cessa od è rarissima e mitissima al Nord; mentre nella provincia di Padova cominciò e va aggravandosi al Nord, e cessa od è parimente rarissima e mitissima al Sud. In quella si estese dal SSE al NNW; dalla parte cioè sinistra alla destra della Piave. In questa in senso contrario, dal NNW al SSE, da Padova cioè verso Piove. È cosa curiosa il confrontare il distretto di Cadore con quello di Piove. Dal primo paese al Sud del Cadorino, il Perarolo, all'ultimo al Nord del Piovesano, il paese di Piove medesimo, nei quali la Pellagra è riflessibile, passa un grado e 20 minuti circa di latitudine, sotto cui più o meno gravemente domina la malattia. Al di là di questi limiti la Pellagra è rarissima

---

di Este, Penolazzi e Zaglia di Montagnana, Cinquantin e Vella di Castelbaldo, Bottelli, Menegazzi, Martinati, Trivellato di Conselve, Sette, Coi, Guarnieri di Piove.

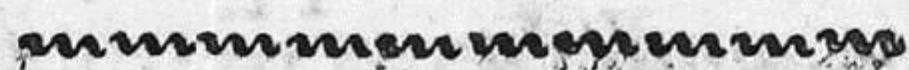
NB. *Io non nomino se non quelli che risposero alle mie Circolari d'Uffizio, e mi parlarono della Pellagra, o che non isdegnarono di trattenersi con me ed ajutarmi con le loro cognizioni sopra questo e sopra gli altri argomenti medico-sanitarj, di cui io era incaricato dal Governo d'informarmi.*

e cessa quasi del tutto, tanto salendo sull' altissime Alpi Noriche, che costituiscono la region Cadorina cotanto elevata sopra il livello del mare, quanto scendendo nelle bassissime valli del Piovesano, che col mare confinano e terminano nel mare medesimo. Ed è anche cosa curiosa che in ambedue l' estreme parti si faccia quasi un repentino passaggio da molta Pellagra a quasi nessuna. Molta Pellagra vedesi nel villaggio di Perarolo, ma salite due o tre miglia di montagna essa quasi del tutto sparisce, come si è detto di sopra. Molta Pellagra vedesi nei villaggi di Saonara, Legnaro e s. Angelo, un po' meno a Piove, e scendendo due o tre miglia di strada verso Codevigo e le valli, la Pellagra parimente diminuisce moltissimo e cessa del tutto, come abbiamo esposto al num. 19.

28. Osservo in secondo luogo che la Pellagra nell' estendersi da paese a paese ha tenuto un cammino ed un progresso regolare, cioè non si estese come a salti, lasciando liberi paesi intermedj, ma si avanzò da un paese ad un altro vicino per modo, che li paesi tuttavia esenti dalla Pellagra, o poco da essa infestati, sono tutti posti oltre li due limiti pellagrosi fra loro opposti dalle due provincie, di sopra notati, al Nord cioè in quella di Belluno, al Sud in quella di Padova. E rapporto ai paesi posti oltre questi

NORD
PADOVA
Saonara
5
S. Angelo
5
Legnaro
5
Polverara
meno di 1
Brugine
1
PIOVE
2
Corte
1
Campagnola
meno di 1
Arzergrande
meno di 1
Codevigo
1/2
il Brenton
VALLI
LAGUNE
CHIOGGIA
0 1000
10000
Scala Metrica
SUD

limiti, io osservo, che se v'è Pellagra, questa si vede nei villaggi vicini e limitrofi ai paesi pellagrosi, o non nei lontani. Per esempio, nella provincia di Belluno si vede qualche pellagroso nello Zoldiano basso, nel basso Cadorino, nell'Agordino sotto Chiusa, assai più che nello Zoldiano alto, nell'alto Cadorino e Comelico, nell'Agordino sopra Chiusa, nei quali circoli la Pellagra si può dire affatto sconosciuta. E nella provincia di Padova si vede qualche pellagroso nelle alte parti o settentrionali dei distretti di Piove, Conselve, Battaglia, Monselice, Este e Montagnana, ma non più nelle parti meridionali degli stessi distretti (1).

29. Osservo per terzo, che la malattia non si

(1) Per fare giusta cognizione della geografia pellagrosa, ed avere insiememente una prova di quanto io vado dicendo sull'estendersi della malattia in direzioni opposte nelle due provincie e sul di lei progresso regolare, sarebbe mestieri avere sotto occhio una carta geografica di singolare conformazione. Io vorrei che non contenesse che il nome dei paesi, e sotto di ognuno la proporzione in cui vi sta la Pellagra alla popolazione. Per esempio come nello sbozzo annesso. (*Tavola*).

Si potrebbe fare ogni anno una simile *carta geografica pellagrosa*, e così si vedrebbe il movimento della malattia. La carta sarebbe più esatta ed utile mettendovi la proporzione della malattia nelle varie età, e la proporzione della mortalità.

aggravò ad un tempo egualmente in tutti li paesi pellagrosi, ma che il suo aggravarsi si effettuò e si effettua più nei paesi dov'è più antica, e meno in quelli dove si è introdotta di fresco, e che ciò si fece e si fa in ciascun paese con una certa costante graduazione, così in quanto spetta al numero degli infetti, come al corso ed alla durata della malattia, non che alla qualità dei morbosi fenomeni. Sembra per così dire che il rio morbo nel suo cammino e progresso si comporti come fa un debole fuoco, appiccato che sia ad un campo d'umide stoppie. Esso va graduatamente estendendosi per opposte direzioni, e guadagnando lentamente e quasi regolarmente terreno, e primamente asciuga, indi affumica, poscia abrucia le stoppie, e finalmente le accende e le incenerisce, e in questi varj gradi di distruzione scorgesi chiaramente, direi come una scala, il di cui primo gradino è nei luoghi che il fuoco va mano mano investendo, l'ultimo nei luoghi i più anticamente investiti.

30. Quali saranno le cagioni di questa regolarità tenuta dalla Pellagra nell'estendersi da paese a paese, e nel progredire dall'indole mite alla grave e gravissima, dal lento corso al rapido e rapidissimo? O, a meglio dire, di quale natura di morbo può questa regolarità essere indizio e argomento?

31. Sembra, a vero dire, anche parlando generalmente, che nessuna delle cagioni, che alla genesi della Pellagra si attribuiscono, esercitare potendo un' influenza così regolarmente progressiva, ma dovendo agire con qualche irregolarità secondo la varia condizione dei paesi, e non cessare di agire in quelli dove più o meno le accusate cagioni continuano di esistere, possa essere con fondamento creduta la cagione principale del morbo; e che neppur lo possa essere il complesso delle varie cagioni morbose, che offre la miseria, giacchè anco la miseria, che non è affatto la stessa in tutti i paesi, non avrebbe esercitato un' influenza così regolare, come si è rimarcato aver fatto nell' estendersi e nel propagarsi la Pellagra. Che se, limitandosi a considerare soltanto i paesi da questa infestati, scorgesi una qualche analogia fra essa e la miseria per modo, che dove la miseria è maggiore, più vedesi aumentar la Pellagra e diventare più grave e fatale, questa analogia cessa d' aver luogo qualora oltrepassiamo i limiti da noi rimarcati della propagazione della Pellagra nelle due provincie. Di fatto tanto salendo nell' altissimo Cadorino, come scendendo nel bassissimo Piovesano troviamo egualmente miseria, ma non più Pellagra, o in sì piccola quantità, che non può reggere la minima proporzione fra l' accusata causa e l' effetto.

32. Se poi, ond' evitare il rimprovero di quell' audacissimo ingegno di Vico » che la favella per » universali è da fanciulli o da barbari (1) », si vorrà entrare in una speciale disamina della posizione geografica, e delle circostanze dei varj paesi più o meno pellagrosi, e dei paesi tuttavia esenti o appena tocchi dal morbo, si avrà una conferma al dubbio esposto sull' influenza ed efficacia esclusiva delle cagioni pellagrose dagli Autori accusate, e quindi il descritto regolare cammino e progresso della Pellagra risulterà all' occhio dell' osservatore un fenomeno viepiù riflessibile e degno di profondissima meditazione.

33. Giovi adunque gittare un' occhiata alla posizione geografica ed al clima dei paesi pellagrosi e non pellagrosi, nell' una e nell' altra delle due provincie di cui parliamo, non che alla costituzione personale, alle abitazioni, ai cibi, alle bevande, al modo di vivere de' rispettivi paesani.

A tale oggetto divideremo i paesi in tre classi, collocheremo nella prima classe i paesi in cui la Pellagra è antica; nella seconda i paesi in cui si è introdotta in seguito; nella terza i paesi non pellagrosi o pochissimo.

I. Fra i paesi della prima classe nella provincia di Belluno, stando alla memoria dell' Odoar-

---

(1) *De antiquissima Italorum sapientia* Cap. II.

di, è la pieve di Limana posta a sinistra della Piave, nell'ora distretto di Belluno; sono Castello di Lavazzo nel distretto di Longarone e gli altri paesetti del distretto; Cesana nell' ora distretto di Mel; la pieve di Arsiè nell' ora distretto di Fonzaso. A questi si può aggiungere il cantone di Quero nell' ora distretto di Feltre, che al tempo dell' Odoardi era unito alla provincia di Treviso.

II. Fra i secondi sono le pievi di Castione e dell' Alpago poste a sinistra della Piave, ed i paesi posti a destra, fra i quali l' Odoardi nomina Sedico, le une e gli altri compresi nello stesso distretto di Belluno.

III. Fra i terzi il già capitanato di Zoldo, e l'alto e basso Cadore ed il distretto di Agordo.

34. I. Longarone, Castello di Lavazzo, Soverzene e gli altri paesetti nominati nella Lettera all'Odoardi dell'Arciprete di Longarone del 1774, sono posti lungo la Piave, che scende dal Cadore, appiedi d' altissime montagne, che li serrano davvicino per modo, che la valle per cui passa la Piave, detta Canale di Piave, lunga 7 miglia, non è larga che tre quarti di miglio al più ed almeno 150 passi. Le montagne che formano la detta valle, sono più o meno nuda roccia nella parte meridionale e affatto sterili. Alle falde hanno pochi campi solamente zappativi, salendo fino a mezza altezza sono coltivate a prato, la som-

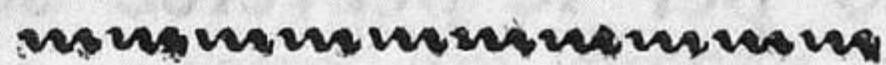
mità a pascolo. Nelle valli che le dividono, sono boschi, e nel maggior loro declivio brughiere e pascoli per le capre.

Infelicissima situazione e sepolta è quella di questi paesi, che sono anche assai freddi e coperti d' altissima neve per tutto l'inverno. Nel solo paese di Longarone non cade che poca neve e mai vi si può fermare, perch'è dominato da opposti venti e furiosi. Egli però non è meno freddo degli altri, poichè per sette mesi dell'anno dall' Ottobre all' Aprile non gode del sole che per quattro ore del giorno. Longarone assai florido pel commercio del legname 15 anni fa; ora è assai decaduto. I pochi sterilissimi terreni del distretto occupano per poco tempo le braccia degli abitanti per essere coltivati, e con pochi prodotti ponno compensarli delle gravi sostenute fatiche.

Il cibo della misera gente è quasi unicamente erba del prato; e la polenta si può mangiare assai meno d'una volta. Le patate non si cominciarono a coltivare che da due anni. Nei paesi di Longarone e di Castello le abitazioni sono di sasso e sufficienti, ma nei paesetti tanto a destra come a sinistra della Piave sono di legno, pessime, anguste, circondate da lettamaj e da sozzure, e in queste quasi immerse.

35. Limana confina al N-W col distretto di

Mel, in capo al quale alla parte opposta è la contea di Cesana, ora comune di Lentiai. Il distretto di Mel confina al Sud colla provincia di Treviso, infettatissima dalla Pellagra, ma n'è separato da alte montagne (1).

Da Cesana a Limana si hanno 12 in 14 miglia di stretta valle posta lungo la Piave, che scorre dal NE al SW tra questa e le montagne sunnominate. Queste montagne tolgono l'accesso ai venti orientali ed australi, i quali non spirano che per le valli, che separano le montagne. Perciò nel distretto di Mel l'aria è piuttosto pacata; ma però essendo la di lui esposizione al Nord, il clima è assai freddo, e la neve vi dura sempre almeno quattro mesi dell'anno. Oltracciò avendo le montagne del distretto un assai grande declivio, il quale fa sì che la pioggia, negli ultimi anni di molto accresciutasi, precipiti al basso piano, e quindi li torrenti sempre più ingrossati e fattisi più prepotenti di una volta,

(1) Si noti però che essendo queste montagne tutte coltivate in parte a boschi di faggio, nocciuoli e carpani, coi quali si fa molto carbone e legna, specialmente nel comune di Mel, ch' è nel mezzo del distretto; in parte coltivate a fieno ed a minuti, ne viene che queste circostanze tengono in una qualche comunicazione le popolazioni della provincia di Treviso con quelle del distretto di Mel.

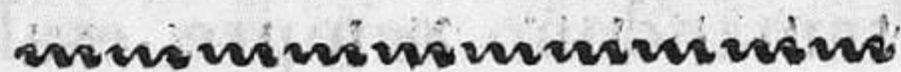
ad ogni piena con se trasportino qualche pezzo di terreno, il distretto, a parlare generalmente, è anche piuttosto umido.

Gli abitanti erano di robusta costituzione, ma da qualche anno sono affievoliti dalla miseria e dalla fame, invecchiano presto segnatamente le donne, sebbene in gioventù siano forti, bene nutrite e piuttosto di bell' aspetto.

Le abitazioni sono basse, sporche nella povera gente. I cibi consistono in polenta senza sale di cattiva qualità di farina, che si mangia con cacio di capra o di vacca; in ricotta mattina e sera. D'inverno fagiuoli male conditi e pane di grano turco. Da alcuni anni si mangiano d'estate assai erbaggi mal preparati di non usata qualità per lo innanzi, e polenta di cruschello. Pochi da qualche anno mangiano patate. Quasi nessuno può bever vino.

Anche i cibi cattivi sono in iscarsissima quantità a cagione dell'estrema miseria in cui è caduto tutto il distretto per le perverse stagioni che impedendo la maturazione del grano turco, di cui era coltivata la maggior parte del terreno, fecero sì che que' villici, quasi tutti una volta possidenti, ora non ricavino il mantenimento che per sei mesi dell'anno. La miseria è mantenuta ed accresciuta da una cifra censuaria da moltissimi anni troppo gravosa, e dalla mancanza di qualunque ra-

mo d'industria; e la quantità del bestiame una volta abbondante, ora è ridotta alla metà, e forse a meno. Per le quali cose tutte in vece del grano turco, unico cibo una volta di ben cinque sesti della popolazione, è dessa ora ridotta per la maggior parte a sostituirgli le semplici erbe del prato e le radici de' vegetabili poco o nulla nutrienti.

36. La pieve di Arsiè nel distretto di Fonzaso è posta in una piccola valle quasi rotonda, che essendo circoscritta da alte montagne è un chiuso recinto formante come un bacino. È tale l'altezza delle montagne, che viene abbreviata di quasi due ore la durata del sole sull' orizzonte, e s'impedisce l'accesso dei venti, sicchè in nessun mese domina in Arsiè un qualche vento particolare. L'aria è quindi stagnante in quella conca, e per l' allagazione a cui va soggetto ogni anno un riflessibile tratto di terreno è anche umida e quindi malsana (1).

(1) Nelle piene annue dei piccoli torrenti Aurich e Cobbia, che traversano la valle, viene allagato uno spazio di terreno di più di 200 pertiche censuarie, a mezzo miglio dal paese verso l'Est. L'allagazione in primavera ed autunno giunge a circa 4 metri d'altezza, e per mancanza di scolo dura ogni volta circa un mese e più, per modo che il luogo ha acquistato la denominazione di *Prato del Lago*. Dovendosi per la mancanza dello scolo asciugare il terreno lentamente, l'acqua stagnante e il

Questa situazione d'aria chiusa, stagnante ed umida si fa sentire sulla costituzione generale degli abitanti. Non tanto sugli uomini, i quali girano a lavorare per le vicine montagne, ma moltissimo sulle donne. Perciò mentre quelli sono bene conformati e di buon colorito, le donne in generale non godono di molto buona conformazione, sono gracili di complessione e di poco buon colorito, e molte sono cagionevoli, quelle specialmente del comune di Arsiè, delle quali più della metà sono leucorroiche, non escluse neppur le zitelle tuttora impuberi. Questo malanno rende sterili gran numero di donne; anche le feconde figliano poco, invecchiano presto e cessano dai loro tributi dalli 36 alli 38 anni. La popolazione chiaramente risentesi di questi svantaggi, poichè è rimasta stazionaria non meno che da 33 anni a questa parte (1): quantunque più

---

lezzo superstite tramandano sempre esalazioni paludose, che giammai mancano di destare influenze di febbri di accesso.

(1) Io ho veduto nel registro del Parroco, che dal 1 di Ottobre dell'anno 1783 giorno del suo preso possesso, al dì 4 Settembre 1816 giorno della mia visita sanitaria, le nascite erano state al num. di 1651, ed altrettante appunto erano state le morti; mentre il vicino villaggio di Fonzaso, capo del distretto, in 24 anni ha acquistato da circa 300 anime, bensì con circa tre quinti più di popolazione.

di una famiglia vi sia andata a domiciliare da altri paesi, per i vantaggi, che sotto altri aspetti gode Arsiè (1).

Il cibo ordinario è la polenta, spesso accompagnata da minestre di fagiuoli. Si fa molto uso del formaggio di vacca. D'estate si mangiano assai erbe di varie qualità; d'inverno cavoli e rape fermentate. D'inverno uomini e donne passano le lunghe sere chiusi nelle calde stalle, per lo che poi si dispongono ad incontrare gravi infiammazioni di petto, sortendo all'aria freddissima.'

37. Il cantone di Quero, sebbene sia infestato dalla Pellagra al pari della pieve di Arsiè, si trova non pertanto in circostanze topografiche e fisiche quasi opposte, segnatamente il paese di Quero. La posizione del paese di Quero è alta ed aprica. Il paese è investito e attraversato nei giorni sereni da un vento boreale, il quale soffia furioso e periodico da circa la mezza notte fin verso il mezzodì, sbuccando dalle gole della

(1) Cioè per una diligente agricoltura di un terreno d'altronde ghiajoso, e per due prodotti, uno del suolo, l'altro dell'industria, l'uve e li filugelli, i di cui bozzoli anche si riducono in seta greggia, i quali somministrano particolari riflessibili rami di guadagno. Scarsi però sono i prodotti dei cereali, e il grano turco inoltre da qualche anno poco matura, e la coltivazione delle patate vi è ancora poco diffusa.

montagna Miesna nella chiusa di Feltre e Celarda. In oltre l'aria di Quero vien sempre mossa dal corso della Piave e del torrente Tegorz; non che da altri torrenti minori. Mentre nella pieve di Arsiè le donne sono malaticcie a differenza degli uomini che sono robusti; nel cantone di Quero si osserva l'opposta singolarità, che i gracili sono a preferenza gli uomini, e le donne sono un po' più rotonde e nutrite. Vero è però che nelle località chiuse da monti e basse, in cui l'aria non è mossa dai venti, ma resta stagnante, la Pellagra è maggiore. Tali sono il villaggio di Alano, e specialmente la vallata di Schievinin, malsanissima località, dove inoltre la poverissima popolazione abita in casolari bassi ed angusti e niente ventilati. — » Dopochè mancò la polenta alla povera gente, o almeno dopochè, stante all'eccessivo prezzo del grano turco, non potè mangiarne a sazietà, la Pellagra si sviluppò generalmente » (1).

38. In quanto spetta al villaggio di Sospiroi, nominato dall'Odoardi, il quale è l'ultimo della valle feltrina verso il Bellunese, ed a tutti i villaggi lungo la valle fino a Feltre, sono tutti esposti al Sud e collocati sopra o vicino ai coltivati

(1) Così mi scrivevano il dì 5 Settembre 1816 li due medici di Quero dott. Casamatta e dott. Banchieri.

colli, che formano il piede delle altissime montagne, che limitano al Nord la valle suddetta, e s' attaccano alle Alpi del Tirolo. Il nocciuolo di tutti questi colli, i quali dal fiume Cordevole si estendono fino al monte Aurino, è quasi tutto composto di varj strati di bellette di mare rassodatesi in un masso di pietre detto *sasso morto*; e la campagna è sparsa di varie maniere di corpi marini pietrificati. Questa plaga è il più frequentemente dominata dai venti del Nord e laterali, ed Est e laterali. Da qualche anno si fa sentire il SE o Scirocco veneziano in sua natura. Il clima sembra alquanto cangiato: si è osservato essersi minorato il freddo in confronto del passato, e cadere meno neve e più tardi; come pure essersi minorato il caldo della state, e questa cosa viene anco provata dalla minorazione del prodotto dell' uva, la quale lascia inutile e vuota la rimarchevole grandezza delle antiche tinaje e delle cantine (1).

(1) Tale variazione di clima può attribuirsi fra le altre cause al taglio dei boschi di privata ragione, e specialmente a quello quasi generale dei boschi comunali, che cominciò ad effettuarsi all' epoca dell' introduzione della coltivazione del grano turco in quelle montagne, che fu nell' anno 1549. A dir vero andando troppo estendendosi lo svegro delle terre in pendío, accorse a proibirlo il Senato veneto con decreto 20 Febbrajo

Gli abitanti dei paesi lungo la valle feltrina sono di buona e robusta costituzione. Solamente gli abitanti di alcuni paesetti posti nella parte bassa della valle verso la Piave e nella chiusa di Celarda sono gracili, giallastri e cachetici.

Le vicende dei tempi e la ostinata perversità delle stagioni hanno fatto cadere in miseria li villici feltrini, i quali essendo anche naturalmente mancanti di attività, piuttosto che darsi moto per rimediare con qualche industria alla loro situazione, si condannano spontaneamente alla più stretta frugalità, nè mai tolgonsi dalla loro inerzia abituale. Passano l'inverno senza far cosa alcuna nelle caldissime stalle degli animali, donde poi all'aprirsi della stagione passano ad un tratto ai lavori della campagna, per cui non hanno il vigore necessario, e quindi incontrano varie ma-

1598, onde por freno alle inondazioni delle acque che dalle denudate montagne precipitavano nelle sottoposte campagne. Ma il decreto ebbe poco effetto, e lo svegro continuò, e presentemente le inondazioni della campagna feltrina sono frequenti e talvolta sterminatrici, perchè la coprono di ghiaja, nella quale fatale operazione si distinguono di troppo i torrenti Caorame, Stiem, Ligont, e specialmente il maggiore nemico dei più preziosi terreni feltrini, l'Azzone o Assona, ad accrescer la forza del quale concorrono, il rapidissimo Colmeda, che bagna il piede della città, e quasi tutte le perenni sorgenti che esistono nelle di lei vicinanze.

lattie, e particolarmente gravissime e fatali infiammazioni polmonari (1).

Le loro abitazioni sono piccole, basse, poco

(1) Queste infiammazioni sono di un carattere particolare. Non sono più iperesteniche e legittime come lo erano, e quindi non più abbisognano di molti salassi, come una volta, ma anzi conviene farne pochissimi, altrimenti il malato precipita nella gangrena del polmone o nella soffocazione. Cominciando dalla bassa provincia di Belluno fino al Cadore, le infiammazioni di petto hanno da circa 20 anni in tal modo cangiata la loro indole. Questo fatto opponendosi all' opinione generale che l'infiammazioni, segnatamente di petto, nei paesi montuosi siano più pure e steniche, io ne ho tenuto discorso nella mia perlustrazione sanitaria con li medici di tutti i paesi, e tutti s'accordarono nell' assicurarmi che tale è la cosa. Queste infiammazioni sono congiunte fin dalla prima febbre a grande prostrazione di forze; la tosse è piccolissima a principio, e spesso lo sputo è tinto di giallo, dal che si chiamano comunemente pleuritidi biliose. Non si curano con salassi, ma con emetico ed oleosi in principio: in terza e quarta giornata si applica il vescicante al petto che in seguito si replica e triplica, e si dà di piglio alla canfora ed al kermes: si usano sempre fomentazioni vinose con erbe aromatiche sul lato dolente ed anco a tutto il torace, e dopo la terza giornata si dà anche un poco di vino. Fui da tutti i medici assicurato che questo metodo è il più giovevole. — Nel Cadore e nello Zoldo le polmonie sono ancora steniche e legittime, come mi assicurarono gli esperti medici Galleazzi e Villalta.

ventilate, per lo più di un solo piano ed umide. Per una gran parte sono situate in angusto cortile, e sono circondate dai letamaj e dalle latrine. Molte sono di sasso e di pietra, ma moltissime sono anche di paglia.

Il cibo della maggior parte dei villici è la polenta di sorgo turco senza sale, spesso di cattiva qualità di farina. Molti con questa farina fanno focaccie che cuocono sotto il fuoco, e mangiano alla sera. Ma il consumo del sorgo turco è minore da qualche anno, così per le contrarie stagioni che non lasciano maturare l'indigeno, come per la povertà, che meno permette di comperare l'importato da altre provincie. Mangiano minestre di fagiuoli, formaggio di capra e di vacca, ricotte fresche e salate. D'estate mangiano assai erbe anche di specie una volta non usata. Quasi nessuno può mangiar carne; alcuni pochi ne mangiano talvolta di salata e questa è d'armento, o di capra, o di porco. Vanno introducendosi le patate, e cominciano ad esser gustate. La comune bevanda è l'acqua comune per lo più di sorgente.

39. II. La posizione geografica della campagna attorno Belluno gode di molti vantaggi. È circoscritta e difesa al Nord e laterali da alte montagne in molta parte prative, in parte pascolive, e soltanto nell'alto rocciose. È aperta al NW

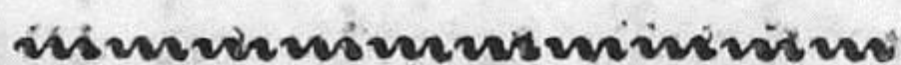
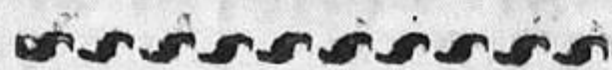
nella bella e spaziosa vallata, che traversata dalla Piave, continua per 18 miglia di strada sino a Feltre. La buona esposizione di Belluno e dei paesi circonvicini che le montagne difendono dai venti boreali ed orientali, dava ai Bellunesi buona e robusta costituzione, ma le cattive stagioni e li scarsissimi raccolti diminuirono assai la generale robustezza dei contadini per la maggior parte così detti *Braccenti*, o lavoratori delle terre, nulla possidenti, che vivono alla giornata.

Il grano turco prodotto dal suolo di tutto il distretto non basta che per poco più di 6 mesi, ed il frumento neppur per 5 mesi dell' anno. L'industria è minima per non dir quasi nulla, ed infingardi a dir vero sono di troppo i Bellunesi, e perciò con maggiori vantaggi sono a più cattivo partito degli attivi ed industriosi Cadorini.

40. L'Alpago ch'è compreso nel distretto di Belluno, n'è assai separato di circostanze fisiche, economiche e sanitarie. È circoscritto ovunque da alte montagne, in mezzo alle quali s'apre spaziosa e bella campagna dalle 5 alle 7 miglia di diametro, che al vederla sembra godere d'assai vantaggi. Il paese in vero era una volta saluberrimo, fertile e ricco. Lo dimostra tuttora, se non altro, la bella erculea statura de' suoi abitatori, quantunque la loro costituzione sia de-

caduta e languente. Ma da 7 in 8 anni il paese è perseguitato dal cielo, che o lo inonda con pioggie sterminate, o lo percuote con fatali gragnuole. Le copiosissime pioggie e l'umida stagione non lasciano maturare il grano turco, che non per tanto que' villici ostinansi di seminare (1).

Cinquemille settecento e più bocche che contengono le 5 pievi d'Alpago, non possono trarre dal terreno, che bagnano del loro sudore, se non la sussistenza per due soli mesi dell' anno. La pastorale ch'era una ricca fonte di sussistenza, è ridotta ad un terzo. Il commercio del legname del Canseglio, florido assai anni sono, è ridotto ad assai minor cosa per le diminuite ricerche da Venezia, e per li minorati tagli dei boschi; e l'emigrazione che si facea per un settimo per

---

(1) Se non fossero queste vicende dell' atmosfera il clima dell'Alpago avrebbe migliorato, poichè la di lui bassa parte, che tuttora è assai paludosa, lo era molto di più 60 anni addietro. Si scavò allora dal veneto Governo il fiume Rai (*), in cui scola una porzione delle acque, ed in seguito le paludi furono in parte asciugate dai lavori fatti eseguire dalli signori co: Gera proprietarj.

(*) Questo è quello che nella nuova *carta idrografica del 1816 dal fiume Mincio ai fiumi Judri ed Ausa*, che vedo nelle mani degl'Ingegneri, è chiamato malamente *Ramo di Piave*, mentre invece n'è un influente, che dal Lago di S. Croce vi porta il legname della grande foresta del Canseglio.

viva speculazione, ora si fa per due quinti per fame, e nessun ramo d' industria tempera questi solenni svantaggi.

41. III. Il capitanato di Zoldo ora compreso nel distretto di Longarone è una valle della lunghezza di circa 16 miglia in direzione da WE; è circondata da altissime montagne, e traversata dal fiume Maè, che sbocca nella Piave. Lungo il fiume sono posti la maggior parte dei paesetti, alcuni però sono posti in qualche vallata, o sopra qualche costa di montagna. Tutto lo Zoldo si divide in alto e basso. I paesetti che appartengono al basso, sono in minor numero, ma più popolati. Altissime sono le montagne, che serran la valle, in parte pascolive, prative e boschive nel basso, molte roccie nell' alto, alcune nudo sasso vastissimo ed inaccessibile. La valle Zoldiana fra esse collocata è strettissima, non conta che un quarto di miglio nella sua maggiore larghezza, in molti luoghi non arriva ai 100 passi, ed in altri non ne conta che 15-20. Perciò nella totalità della valle, il sole non dura sopra l' orizzonte che per 3 in 4 ore nel dicembre e gennajo. In qualche villa, come a Forno, per tre mesi non si gode che due ore circa di sole, anzi in una porzione di questa villa, quella posta a destra del Maè alle falde del monte detto Mezzodì, per tre mesi non

vede mai sole. Perciò il paese è freddissimo sino ai 10 gr. sotto il zero del termometro di Reaumur. Il caldo non supera mai i gradi 18 o 19 sopra. Ai primi di novembre cade la neve che vi dura alta da un piede ai 5 fino all' aprile. Talvolta arriva fino agli 8 e 9 piedi. Da 4 anni a questa parte si ebbero primavere ed estati assai nuvolose e piovose, e quindi fredde oltre il solito, ed è quasi ogni mese caduta neve sulle cime delle montagne.

Il freddo è anche maggiore nello Zoldo alto, e minore il caldo, e la neve vi cade in maggior quantità ed una settimana prima, e si scioglie una settimana dopo.

Le abitazioni sono di sasso per lo più di tre piani col pavimento ed il tetto di legno. Sono senza cammini, e quasi tutte si riscaldano con istufe. Le stanze del primo piano sono ristrette e basse, poco pulite e poco ventilate.

Il cibo principale è la polenta senza sale, che si mangia con latte, cacio e ricotta. Si fa uso di patate, di pane di segala, di minestre di paste di frumento e di orzo, condite col latte e burro, o di orzo misto con legumi. Non si fa alcun uso di carne. Nello Zoldo alto si fa alquanto minor uso di polenta, e più di latte. Anche nel basso la polenta si mangia a preferenza dai fabbricatori di chiodi, che sono al n.° cir. di 400.

La complessione è robusta. Di bella presenza sono gli uomini, di bel colorito le donne, in generale tutti di buona salute, a riserva dei fabbricatori di chiodi, che vivendo dalla più tenera età in mezzo alle esalazioni dei carboni restano magri, piccoli, macilenti, tristissimi. La complessione, la figura, il colorito sono migliori nello Zoldo alto.

Il poco terreno arativo della valle Zoldiana, inclinato, leggero e in pochi luoghi argilloso, non somministra prodotti che per tre mesi dell'anno. Le patate che da varj anni a questa parte si coltivano in grande quantità, sono il prodotto maggiore. Negli anni addietro i Zoldiani col ricavato dell'esportazione consistente in bestiame e burro e in chioderie, unito ad un guadagno attivo del paese, fatto dagli abitanti, che nell'inverno emigrano, pareggiavano quasi l'importazione consistente in granaglie, specialmente grano turco, in vino, oglio, droghe, salumi, generi per il vestito, e rottame di ferro vecchio per ridurre in chiodi. Ma per le carestie degl'ultimi anni, per la diminuzione nel commercio del legname e delle chioderie, ad onta dell'aumento dell'emigrazione, i Zoldiani sono ridotti alla miseria, e sono presso a soffrire vera fame un gran numero di famiglie.

Lo Zoldo basso è a peggiore condizione del-

l'alto; perchè in questo essendovi più praterie e pascoli, la pastorizia vi è assai maggiore in proporzione della popolazione, e vi è maggiore e dura più a lungo l'emigrazione, vi si fa un minor consumo di grano e di vino, e si mangia gran quantità di latte e sue varie preparazioni (1).

42. Il Cadore occupa la sommità dell'Alpi Noriche fra il Tirolo, il Bressanone, la Carintia, la Carnia ed il Bellunese. Si divide naturalmente in alto e basso. Quello ora forma il distretto di Auronzo, questo il distretto di pieve di Cadore. La direzione delle montagne, la loro maggiore o minore altezza, la maggiore o minore lunghezza delle valli poste frammezzo, e la varia posizione dei paesi diversifica alquanto il clima, e la costituzione degli abitanti. Se si volesse parlarne di proposito, sarebbe mestieri dividere il Cadore in 6, 8 parti, che sarebbero altrettante valli poste in varia direzione, cioè l'altissimo recinto del Comelico superiore ed inferiore, la valle di Auronzo, il così detto Oltrepiave, la valle superiore del basso Cadore, e l'inferiore sotto Chiusa, e la sua continuazione sopra Chiusa. E bi-

(1) Di queste accurate notizie sullo Zoldo sono debitore al sig. dott. Franceso Villaltà bravissimo e coltissimo uomo, che meriterebbe altra destinazione che quella di vedersi confinato in quelle montagne.

sognerebbe aggiungervi, quali appendici, alcuni villaggi staccati dalle valli suddette, come il Perarolo posto al basso della prima salita cadorina, Ospitale sulle montagne a destra della Piave, Cibiana, Zoppè, villaggi posti sopra le montagne, che limitano al Sud la valle occidentale oltre Chiusa; ed i paesi dell'altissimo comune di Selva, che veramente per la posizione apparterrebbero più al distretto di Agordo, che a quello di Cadore.

La direzione in fatto e la varia lunghezza delle valli, la maggiore o minore altezza delle montagne che le circoscrivono, e la varia situazione dei paesi posti o in buona o in cattiva plaga, o in siti elevati ed aprichi o in basse e chiuse vallate, diversificano alquanto il clima e la costituzione degli abitanti.

In generale il clima è freddissimo, cade la neve in novembre, e non si scioglie che in aprile, sulla cima delle montagne sempre ne resta in qualche località, o vi cade ogni mese anche d'estate. I venti australi vanno tutti a percuotere in quelle montagne, e ne sono ripercossi; cosicchè sempre vi domina lo *spiritus procellarum*. Nei paesi più elevati, come nel Comelico, sommità dell'alto Cadore, e nel comune di Selva, sommità opposta del basso, e in qualche alto paese frammezzo, come in Zoppè, Cibia-

na, Peaggio, la neve cade prima e sciogliesi dopo. Nei paesi più aperti il sole non si gode d'inverno che per sei ore e mezzo; ve ne sono di chiusi da montagne, o collocati al Nord di queste, che godono pochissimo sole. Parlando del basso Cadore, a Cibiana, per esempio, d'inverno non vi sono che tre ore di sole, a Vodo dalla metà di dicembre a quella di gennajo non vi è che un'ora di sole. Per tale ragione Domegge, Pieve, Val di s. Martin, e gli altri paesetti frammezzo del basso Cadore, posti in situazione aperta, soffrono meno freddo del restante della valle Cadorina occidentale posti lungo il torrente Boite, Venas, Vodo, Borca, s. Vito.

Parlando dell'alto Cadore, il Capo luogo Auronzo per 3 mesi non ha che 3 ore di sole, e in alcuni siti del paese quest'astro neppure si vede giammai.

Per questa diversità di posizione e di clima v'ha spesso una gran differenza fra i varj paesi, in quanto al tempo delle messi dei pochi cereali, che vi allignano.

I Cadorini sono di statura mediocre, ma di buona e robusta complessione, di temperamento sanguigno ed adusto. Sono ingegnosi, attivi, industriosi.

Le abitazioni della povera gente sono di legno, anguste, umide, oscure, senza quasi per-

tugio alcuno, quindi malissimo ventilate. Spesso hanno vicino il letamajo e la latrina.

Nell'alto Cadore, e specialmente nel Comelico la povera gente non mangia che patate e poco pane nericcio di una segala, la quale spesso prima di giungere a maturità è colpita dalla brina e dal gelo. D'estate mangiano la pura erba del prato di qualunque specie, cotta nel latte; nel verno la minestra quotidiana consiste in orzo, ch'è il cereale più comune del paese e che più vi prospera, in rape fermentate ed unite di volta in volta con farina di orzo e d'avena. Pochissimi possono mangiar la polenta. Nel Cadore basso si fa in generale più uso di polenta.

In generale i Cadorini conducono faticosissima vita nei lavori dei boschi e nella poca agricoltura delli terreni ovunque sterilissimi e nella vita pastorale. Al tempo del duro lavoro nei boschi dormono in mezzo ad essi quasi sul nudo terreno in mal difesi abituri di legno (1).

La sterilissima region Cadorina non produce

(1) Questo lavoro si fa come segue: di primavera si tagliano gli alberi ne' boschi, che sono abeti e larici; d'estate si lavorano i fusti abbattuti, riducendoli nelle così dette *borre*; nell'inverno si conduce il legname ai posti d'acqua: giunto esso al Perarolo, è ridotto dalle seghe in tavole, delle quali si formano le zattere, che per la Piave discendono a Venezia.

biade che per tre mesi dell'anno, quando pure le stagioni non lo contrastino, come accade da 4 o 5 anni. Questo prodotto costa inoltre molte fatiche e spese.

La sussistenza della popolazione si fonda principalmente sulla pastorale e sui boschi. Ma queste fonti sono assai diminuite per la povera gente da parecchi anni a questa parte. Quindi molti emigrarono nella stagione d'inverno; e più di uno morì di fame negli ultimi anni e nel corrente. Nessuna manifattura vi è in tutto il basso Cadore.

Nel Cadore alto o distretto di Auronzo altissime sono le montagne, e quasi tutte roccie sterili, che non servono che al pascolo, ove pure può crescer erba. Le valli che le dividono, e le ristrettissime pianure, che qua e là la natura ha formato, sono piene di boschi, di cui abbonda moltissimo il distretto. Ma questi sono in mano di pochi ricchi proprietarj, o di conduttori di lunghi affitti, e la povera gente anche per i diminuiti tagli a cagione del diminuito commercio, non ne ricava soccorso proporzionato al bisogno. V'ha però un costume in questo distretto, che negli anni di carestia è assai utile ai contadini, ed è di pagare loro i lavori con giornaliero alimento (1);

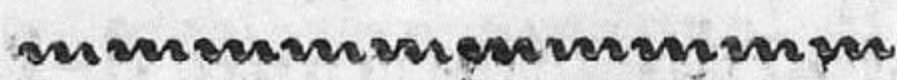
(1) Questo consiste in 3 libbre di farina di grano turgo e mezza di formaggio di vacca.

ma questo uso non è per tutti; e perciò negli ultimi anni di cerestia in questo distretto morirono di fame più individui che nel Cadore basso.

Anticamente il Cadore avea molte immunità, che compensavano i solenni svantaggi della geografica situazione e della natura del suolo, e godeva di molte esenzioni fondiarie e daziali; ma il decesso Governo coll'averle tutte in varj tempi implacabilmente abolite, ridusse specialmente i paesi montuosi allo stato della più squallida miseria (1).

(1) Aveva per esempio una volta il Cadore il diritto della semina del tabacco, che gli fu levato per istigazione di un finanziere negli ultimi tempi della veneta Repubblica. Avea il vantaggio di un buon prezzo del sale, che gli fu tolto dal Governo francese. L' AUGUSTO SOVRANO nel 1798 avea conservato al Cadore tutte l'esenzioni fondiarie e daziali che godeva al tempo veneto, ma il seguente Governo italiano glie le ha tutte levate. Ora i boschi offrono la maggiore sorgente di sussistenza. Essi in forza degli antichissimi statuti del Cadore appartengono agli abitanti originali, i quali hanno anco il diritto dei lavori nei boschi e nel legname; e la loro amministrazione era in mano dei Direttori *pro tempore* delle vicinie locali. Questi anco presentemente vendono il legname, riscuotono e ne convertono il prezzo in tante granaglie, che distribuiscono alle famiglie originali. La vendita annua di questi boschi, quale fu denunziata dai rispettivi proprietarj all'epoca

43. Passando a parlare della provincia di Padova siamo dispensati dal fare tante suddivisioni, quante fatte ne abbiamo parlando della provincia di Belluno. Mentre questa è tutta composta d'altissime montagne, che intersecando colle varie loro direzioni le poche pianure, formano moltissimi più o meno estesi recinti, fra loro assai differenti di fisiche ed economiche circostanze, la provincia di Padova, che tutta è composta di aperte pianure, a riserva dei pochi colli Euganei, tutti d'altronde coltivati e ben diversi dalle montagne feltrine, bellunesi e cadorine, non offre nelle varie sue parti una differenza egualmente distinta e solenne. Sebbene qualche differenza passi fra distretto e distretto, e fra paese e paese, anche nella provincia di Padova, sonovi però in ciascheduna, generalmente parlando, vantaggi e discapiti, che se affatto non si compensano reciprocamente, rendono almeno non molto significante questa differenza, e certamente assai lontana da quella che passa in quanto alla Pellagra fra i distretti settentrionali e i meridionali della provincia. Per la qual cosa il voler descrivere minutamente le circostanze d'ogni paese pella-

dell'instituzione del Censo provvisorio, figura come cifra locale, e la quota serve per regolare il riparto delle imposte.

groso e non pellagroso della provincia di Padova sarebbe lavoro lungo e nojoso, e per avventura superfluo. Io spero che per lo scopo prefissomi potrà essere sufficiente l' esporre alcune generalità di fisica topografia e di privata igiene dei villici poveri desunte da tutti i distretti.

44. È notissimo il sommo disordine dei fiumi e delle acque tutte del Padovano, per cui questa fertilissima provincia soffre ogni anno estesissime e dannosissime inondazioni. Posta dessa fra il mare Adriatico, le Alpi e gli Apennini è compresa nella parte orientale del regno Lombardo-Veneto, in quella parte in cui per il poco pendío il terreno è bagnato d' acque ed irrigato da molti fiumi piccoli e grandi, e costituisce la regione paludosa del regno. I luoghi più paludosi a dir vero sono verso e sul littorale Adriatico, talchè ritirandosi verso l' interno della Terra-ferma va sempre più minorandosi lo stato paludoso del suolo. Ma però le pianure della provincia padovana diventano dopo i Polesini delle provincie di Rovigo e di Verona le più abbondanti di acque o stagnanti o di lento corso, o sotterranee, ma a poca profondità, in maniera che basta ovunque un leggero scavo per farne scaturire una sorgente; le più bagnate in somma in confronto delle pianure delle vicine provincie di Vicenza e di Treviso.

Le pianure del Padovano superano il mare A-

driatico di soli 35 piedi parigini, e sono in generale molto eguali di superficie, poco abbassandosi od innalzandosi in qualche luogo. Questa eguaglianza rende più lento il corso dei fiumi, favorisce l'alzarsi de' loro letti, gli straripamenti delle acque e la rottura degli argini, minora tutti gli scolatoi delle campagne dopo le pioggie e le frequentissime inondazioni, o raccoglie in larghe e numerose fosse molte acque stagnanti. I luoghi più bassi sono al NE e all'E della provincia; ed anche paludosi al NE nel distretto di Piove di Sacco. Si hanno delle valli dolci nel distretto di Montagnana; v' ha qualche tratto acquoso e vallivo attorno li colli Euganei ed in altri siti, ma di minore entità. Il distretto di Piove però resta sempre il più umido e malsano anche per la vicinanza del mare.

45. Essendo però coltivata e variamente tutta la provincia, essendo ricca di piantagioni e povera di risaje, e non essendovi l'uso delle irrigazioni per le praterie, il suolo non avrebbe che il grado d'umidità per esser fertile, se le straordinarie stagioni piovose, ed i frequenti allagamenti ed i difficili inalveamenti non venissero molto ad accrescere questa naturale sua umidità, come pur troppo suole accadere da qualche decina d'anni a questa parte. Diffatti l'igrometro segna a Padova più umidità che nelle vicine città di Vi-

cenza e Treviso ed anche Venezia medesima. Al di là di Verona il terreno è più alto, più secco che da Verona a Vicenza, e da Vicenza in poi l'aria cangia ancor più di natura e di temperie. Partendo dal promontorio de' monti Berici la catena dell' Alpi facendo un gran giro verso il N, ed allontanandosi con ciò dal centro della pianura non vi porta più lo stesso grado di rinfrescamento e di depurazione dell' aria. Quindi la provincia di Treviso e la porzione alta di quella di Vicenza godono d' aria più secca e salubre che la porzione bassa di quest' ultima provincia e la provincia di Padova.

46. Nelle pianure padovane a pochissima profondità si trovano acque per tutto. Vi abbondano nella state le rugiade e nell' autunno le nebbie crepuscolari. Nelli cambiamenti delle stagioni, e specialmente al levare e al cadere del sole la bassa atmosfera è spesso occupata da masse grandissime di vapori acquosi, da dense nebbie, che staccate dalle pianure s' alzano e vanno ad urtare ne' vicini monti e montagne, e da queste ripercosse discendono e si distendono in quelle con alternativo movimento. La soprabbondanza quindi delle pioggie, la lunga durata delle nebbie, le inondazioni, le acque stagnanti, il suolo bagnato e poco declive cagionano e mantengono un impaludamento interno del terre-

no padovano, d'altronde piuttosto grasso ed umido.

47. Queste condizioni del suolo e dell'aria padovana eserciterebbero un'influenza insalubre se la provincia tutta non fosse esposta ad ogni maniera di venti. La libera ventilazione, che dalle colline Euganee al mare giuoca d'ogni lato, modifica, disperde e rende spesso anche vane le esalazioni morbifere, che l'umido terreno tramanda, o che sono portate dai luoghi vicini d'aria decisamente malsana, come sono li Polesini ed il littorale Adriatico. La successione rapida e libera de' venti d'ogni genere mescolando inoltre nelle pianure padovane le opposte atmosfere marittime, terrestri, montuose, agitandole confondendole le correggono di quando in quando e ne distruggono in parte la malsana influenza. E non bastante ostacolo alla ventilazione sembrano essere la catena Alpina e gli Euganei, bassi questi, e quella distante, quantunque non si possa negare, che a noi rimandando le Alpi i venti australi, che non possono superarli, debbano rimandare con essi, benchè dilute nell'atmosfera, anche le umide esalazioni sopra indicate, che seco portano dal littorale Adriatico. Di più per essere le montagne troppo distanti, l'aria nella provincia di Padova è in generale stagnante, e la ventilazione, benchè libera, non è senza cam-

biamenti atmosferici, bastantemente forte, generalmente parlando.

48. Ma se questa libera ed alternante ventilazione è in parte depuratrice dell'atmosfera padovana pregna d'effluvj morbifici, diventa d'altronde essa stessa dannosa per le meteore che l'accompagnano, e la intemperie che ne risulta; ed in fatto la maggior parte delle malattie, che hanno luogo fra di noi, dipende dagli sbilancj della traspirazione cagionati dall'intemperie, la quale è assai maggiore di una volta, perchè sono assai più frequenti da 40-50 anni a questa parte le varie meteore ventose, nuvolose, piovose e burrascose. Le pioggie o i tempi piovosi aumentarono d'un quinto. Cresce a Padova da qualche anno il peso dell'atmosfera, come lo mostra la maggiore altezza a cui arriva il barometro. Diminuisce il calore sensibile quasi di un decimo di grado all'anno, senza però che cresca il freddo, poichè è piuttosto il caldo dei mesi d'estate, che scema, di quello che cresca il freddo ne' mesi d'inverno (1).

(1) Vedi il *Saggio Meteorologico* del celebre prof. Toaldo. Da questo anche risulta, che l'inverno in Padova è la stagione più asciutta generalmente parlando, la primavera è umida, e più umido è l'autunno, media la state. Il mese più piovoso è ottobre, poi maggio, novembre, giugno. Febbrajo è il più asciutto co' due la-

49. Gli accennati disordini delle stagioni, dei fiumi, del suolo fanno sì, che in tutti i distretti padovani essendovi località basse, bagnate d'acqua, ed inondate, vi siano anche abitazioni villiche o collocate sopra umido terreno, od anche per qualche porzione dell'anno con acque stagnanti vicine, e a quando a quando d'intorno allagate, e di più nei distretti orientali e meridionali con vicine estese valli sempre d'acqua coperte. Le abitazioni dei villici sono ovunque senza pavimento, e così riesce più nociva alla salute la naturale umidità del terreno. Sono desse costruite o di canna od anche di sola paglia, e verso le dette valli, della così detta *canèla* (*Arundo calamagrestis L.*), con intonicatura o incrostazione di creta, che in qualche luogo è solo fango; e sono coperte di paglia. Sono tutte anguste, oscure, non ventilate, affumicate, sporche, con letamaj vicini, ed oltracciò sono in molti luoghi anche sdruscite e cadenti, e ciò per colpa del proprietario o dell'affittajuolo del terreno, i quali più raramente e più malamente che possono le ristaurano. In questi pessimi casolari una numerosa famiglia dorme spesso sopra uno o due canili di paglia compresa da muffa per

---

terali gennajo e marzo. Giugno è il più pericoloso per temporali specialmente con gragnuola.

l' umidità, o sopra lettuccio di penna di volatili domestici per la stessa cagion fermentata. Spesso la stessa cameretta od una vicina, non separata che da poche canne, serve anche di stalla al majale e a qualche pecora, e di pollajo.

50. Il cibo comune di tutti i villici della provincia è la polenta di farina di sorgo turco. Ma questa farina è spesso di cattiva qualità, o perchè il grano è del peggiore, e talvolta guasto e muffato, od è del così detto sorgo *cinquantino*, il quale di rado bene matura, e spesso per la presa così detta *nebbia* è malato. Le stagioni piovose ed il diminuito caldo degli ultimi anni, oltrechè non hanno lasciato bene maturare il sorgo turco secondo o *cinquantino*, non hanno neppure lasciato bene seccare il sorgo primo, il quale ancora umido viene ammassato e ammonticchiato nei granaj in pannochia, e così spesse volte fermentò, s' infettò di muffa e guastossi. I villici sono costretti a mangiare sempre il peggiore, o perchè di tal qualità lo dà loro il padrone se sono della classe ch' è obbligata a lavorare sempre per lui; o perchè, se sono della classe a ciò non obbligata e che abbia qualche pezzo di terra a livello, sono costretti di pagare al padrone il grano migliore, e ad essi sempre resta il peggiore. A questa cattiva qualità di farina lasciano in oltre anche gran parte della crusca.

Ed in aggiunta a tutti questi malanni, per farla in polenta adoprano spesso impura e guasta acqua di qualche fossa vicina, non la salano o poco, e poco in fine la cuocono o per mancanza di legna, o per non averne che di giovani e verdi.

51. Oltre a ciò in tutti i distretti della provincia, anche nei più ubertosi e fertili, la polenta negli ultimi anni si è dovuta mangiare dai villici poveri in minor quantità che negli anni anteriori, poichè o le gragnuole frequenti e sterminatrici, o le ancora più fatali alluvioni fecero soffrire la fame a molta parte dei villici anche dei sopraddetti paesi.

52. Alla polenta uniscono aglio, cipolle e varj erbaggi o cotti o crudi, ma sempre nulla o pochissimo conditi, e legumi. Uniscono qualche poco di pesce salato, per es. sardelloni ed aringhe, che anch' essi negli ultimi anni per il tolto commercio marittimo, erano in gran parte guasti o mancavano. Rarissimi possono mangiare qualche poca di carne porcina salata.

Al tempo delle messi mangiano a sazietà tagliatelli di pasta di frumento e focaccie fatte colla di lui farina senza lievito.

Le ripetute alluvioni delle campagne somministrarono in parecchie località un altro cibo nel molto pesce dolce, che i villici domiciliati vi-

cini alle acque mangiarono preso vivo e talvolta anche morto.

53. Le bevande non sono migliori dei cibi. In gran parte di quasi ogni distretto consistono in sola acqua di fosse scoperte scavate nel terreno vicino ai casolari, la quale è quasi sempre impura ed anche guasta per le foglie degli alberi e per altre sostanze che in essa si lasciano marcire. D'inverno e di estate, quando lo possono avere, preferiscono all'acqua un vinello od acquarello, che d'essa è peggiore, perchè è fatto d'acqua, anch'essa non buona, gittata sopra dilavate vinacce, e posto, appena o nulla fermentato, in arnesi non sani. Questa qualità di vinello da molti proprietarj è data da bere nell'estate ai mietitori ed agli altri villici obbligati a lavorare per essi.

54. Queste cose ch'io dico, le quali tutte riguardano la parte più misera dei villici, ch'è la più infetta dalla Pellagra, si osservano, ove più ove meno, tanto nei distretti settentrionali della provincia, che sono li pellagrosi, come nei meridionali, che vanno tuttavia esenti dal morbo, e certamente, sebbene quelli siano in generale più alti di suolo, e meno soggetti agli allagamenti di questi, e siano per altra parte di terreno meno ubertoso, e quindi meno ricchi per modo che i villici poveri mangiano più malamente,

non passa fra esse cose dagli uni agli altri distretti quella differenza molta che passa fra la Pellagra(1).

(1) Sopra queste cose, e sopra tutto ciò ch'io dico in quest'Opuscolo, è d'uopo che il lettore avverta che il tutto è stato scritto nell'inverno 1817 di grande carestia; e perciò che retroceda col pensiero di un'anno. Non pubblicai lo scritto prima d'ora 1. Per essere stato occupato molti mesi del 1817 nella sopravveghianza sanitaria della R. Città pel Tifo contagioso che vi ha dominato. 2. Per essere stato occupato per tutta la stagione estiva nella Regia Ispezione sanitaria delle Terme Euganee, affidatami dalla bontà dell'Eccelso Governo. 3. Per essere poi caduto gravemente e lungamente malato e non essermi ancora bene ristabilito in salute.

A molti anni di scarse raccolte successe il 1817 di raccolta abbondante. Questa ha molto migliorato la condizione dei villici. Ignoro se questo miglioramento abbia esercitato influenza sulla Pellagra.

Del resto è facile l'accorgersi, che quanto ho esposto dal num. 33 al num. 54 relativamente alla fisica topografia ed alla privata igiene, è assai ineguale. Dove le notizie sono soverchie, dove sono mancanti. Questo grave incoveniente dipende da due ragioni; dal minimo tempo, che nella perlustrazione sanitaria delle due provincie ho potuto dare alla Pellagra, e dal diverso grado d'intelligenza o di buona volontà delle persone, a cui ho chiesto le varie notizie. Io volea lasciare da parte questo pezzo dello scritto, ma il timore, che vengano tacciate di gratuite le asserzioni generali esposte al num. 55, mi ha determinato a stamparlo. Io prego per altro il lettore, che non voglia considerarlo se non se unicamente come una prova, ch'io ho cercato d'informarmi, per

55. Una grande differenza però, sul conto di queste cose, ossia sui mezzi generali di sussistenza, passa fra la provincia di Belluno e quella di Padova. Li rapporti fra li prodotti e li consumi vi stanno in ragione inversa. Questa provincia produce ogni anno oltre il consumo, e quella consuma molto più di quello produce. Quindi li mezzi generali di sussistenza sono in quella molto al di sotto della popolazione, ed in questa molto al di sopra. Per lo che anche il movimento della popolazione, ch'è l'infallibile misura del complesso di quei mezzi, perchè n'è il primo prodotto, sta in ragione inversa nelle due provincie. In quella di Belluno, oltrechè dessa versò ogni anno, per mezzo di emigrazione, una parte della propria popolazione a carico d'altre provincie, si ebbe negli ultimi anni un riflessibile aumento di morti in confronto dei nati, mentre nella provincia di Padova il rapporto fra questi e quelli si conservò sempre a vantaggio dei nati. Che se si confronterà il movimento della popolazione di due distretti della pellagrosa provincia di Belluno,

quanto ho potuto, delle diverse circostanze fisiche, economiche e sanitarie dei varj paesi, e che quanto dico in generale al num. 56 non è destituto di fondamento. Questo pezzo dal num. 33 al num. 55 potrà essere riformato e corretto nelle varie sue parti dai medici di ciascheduna delle due provincie.

uno il più anticamente pellagroso, il distretto di Mel, l'altro non ancora infetto dal morbo, il distretto di Cadore, si vedrà che anche la Pellagra ha molto contribuito ad una diminuzione della popolazione. Prendendo uno spazio di 10 anni dal 1806 al 1815, e dividendolo in due quinquennj si vedrà, che nel distretto di Mel nel primo quinquennio i nati furono 2127 e nel secondo 1794, ed i morti nel primo furono 1754 e nel secondo 1744; mentre nel distretto di Cadore i nati nel primo quinquennio furono 2860 e nel secondo 2739, ed i morti nel primo furono 2253, e nel secondo 2103 (1).

56. Adunque confrontando le cose esposte relativamente alla fisica topografia dei varj paesi delle due provincie, che sono l'oggetto delle nostre riflessioni, ed alla privata igiene della classe povera delle rispettive popolazioni, collo stato in cui trovasi in ciascheduno di que'paesi la Pellagra, mi sembra essere chiaramente provato, che non si possa ad essa assegnare per cagion primitiva e

(1) Questi numeri sono tratti dai registri canonici delle parrocchie, che i reverendi Parrochi mi favorirono di spogliare. Dai morti del Cadore nel secondo quinquennio si sono detratti li 300 infelici rimasti sotto le rovine di un pezzo della montagna Antelau, il dì 21 aprile 1814, le quali seppellirono intieramente i due villaggi Taulen e Marceana.

molto meno esclusiva, una piuttosto che l' altra posizione geografica, uno piuttosto che l' altro nutrimento o modo generale di vivere. Di fatto paesi freddi e temperati, alti e bassi, sterili ed ubertosi, chiusi ed aperti, d' aria libera e secca o stagnante ed umida; popolazioni di robusta e sana costituzione, o di debole e malaticcia, male domiciliate e vestite o sufficientemente, diversamente cibantisi e quasi oppostamente, e singolarmente facienti lo stesso uso di una volta del grano turco variamente preparato od un uso assai minore, tutte senza una tal quale differenza, che sia veramente significante, sono più o meno infestate dalla Pellagra, ovvero poco tuttora lo sono, e quasi nulla.

57. Il fenomeno adunque da me rimarcato del regolare cammino tenuto dalla Pellagra per opposte direzioni nello estendersi da paese a paese, cominciato avendo da un centro comune, là dove le due provincie si toccano col solo intermezzo di alcuni paesi, anch' essi pellagrosi, appartenenti alla Provincia di Treviso, e gli altri fenomeni del non essere dal rio morbo lasciato totalmente immune verun paese frammezzo, e del cessare ch' egli fa quasi del tutto giunto a certi limiti nei due opposti estremi delle due provincie, hanno luogo attraverso a paesi ed a popolazioni che trovansi in diverse e disparatissime circostanze.

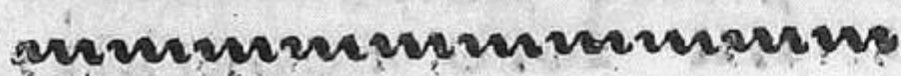
58. Per le quali cose, se nella posizione geografica, nel clima, nei cibi, nel modo di vivere, nella stessa miseria presa in complesso non sembra che possano esistere le cagioni uniche o principali della rimarcata regolarità di cammino e di progresso tenuta dalla Pellagra nell' estendersi da paese a paese, e nel propagarsi da individuo a individuo, e da famiglia a famiglia, io domando quale cagion primitiva, quando riflettasi a questa regolarità, ragion voglia che si possa sospettare starsene tuttavia nascosta alle indagini mediche in una malattia così terribile e devastatrice?

59. Alcuno direbbe, ed il suo dire sarebbe fondato sopra apparenza di vero, che essendo la Pellagra ormai divenuta malattia gentilizia, da questa sua qualità dipendesse l'indicata regolarità del suo cammino. Di fatto sembra che la Pellagra siasi estesa da paese a paese nella guisa medesima, con cui una colonia d'uomini postasi in una terra disabitata va colle successive generazioni in essa estendendosi di luogo in luogo: e siccome la popolazione nei luoghi i primi abitati è la più numerosa e la più provetta, mentre nei luoghi abitati recentemente, o che va mano mano abitando è la più scarsa e più giovane, in pari modo la Pellagra nei luoghi anticamente infettati è più frequente, abbondante e grave, men-

tre nei luoghi che infettò in seguito, o che va infettando, si conserva più rara e meno grave, e fatale colle graduazioni di sopra notate.

60. Ma riflettendo al modo col quale comportansi le malattie gentilizie nelle provincie, i di cui paesi sono fra loro separati da alte montagne, o da strade impraticabili, ond' avere fra loro pochissima e rara comunicazione, s' incontriamo in un grande ostacolo al credere, che la Pellagra siasi così regolarmente estesa per mezzo solamente di matrimonj e di figliazioni. Non regolare ma inegualissimo è lo estendersi delle malattie gentilizie per quei paesi. Uno ridonda di alcuna di queste, mentre l' altro anche vicino n' è affatto privo. Nella guisa medesima sonovi nelle montagne molti villaggi, ciascheduno de' quali è popolato da parecchie famiglie aventi lo stesso cognome, il quale poi non ha più luogo nei paesi vicini, e ciò perchè pochi matrimonj originarj, specialmente fra povera gente, bastarono a popolare ciascun paese, e non s' incrociaron giammai le razze di paesi fra loro segregati.

61. Un esempio chiarissimo dell' ineguale distribuzione delle malattie gentilizie nelle regioni montuose ce l' offre il gozzo nella stessa provincia di Belluno. Questo è il difetto fisico ivi senza confronto il più numeroso. Di 343 giovani coscritti esentati per difetti fisici dal servizio mi-

litare nelle tre ultime leve, 117 lo furono per gozzo. Ora questo difetto è distribuito inegualissimamente, alcuni paesi essendone pienissimi, altri andandone affatto immuni, sebbene posti in vicinanza (1).

(1) Li distretti di Agordo e di Auronzo in proporzione degli altri sono li più abbondanti di gozzi, e molti pur ve ne sono nel distretto di Feltre. Que' di Belluno e di Pieve di Cadore sono i più scarsi. Nei distretti abbondanti di gozzi, quantunque alcuni villaggi lo siano senza confronto alcuno più che altri vicini, per esempio nel distretto di Agordo più Voltago e Gosaldo; d' Auronzo, i villaggi del basso Comelico; di Feltre, quei di Pedevena, Villabruna, s. Gregorio, Sospirolo ed altri limitrofi: pure qualche gozzo si vede in tutti. Ma nei distretti scarsi di gozzi, nei quali in conseguenza questa malattia gentilizia non si è potuto ancora estendere, sonovi paesi pieni di gozzi vicini a paesi che ne sono immuni. Per esempio nell' Alpago si vedono gozzi quasi soltanto nel paesetto di s. Pietro di Valdella; nel basso Cadore pochi gozzi s' incontrano, ma arrivati a Domegge si vede la popolazione, che inoltre è tutta composta di brutte creature, essere deformata da numerosi gozzi e pendenti. Nell' alto Cadore, ora distretto di Auronzo, dove ogni villaggio vanta il suo buon numero di gozzi, v' è però il basso Comelico che si distingue non solo per un maggior numero di gozzi in confronto del Comelico alto, ma per un grado più avanzato di questa deformità, il quale non iscontrasi in verun altro paese gozzoso della intiera provincia, cioè per una certa lentezza di percezione, o piccola e tarda levatura di mente

62. E non solamente le malattie o i difetti, ma le qualità ancora fisiche e morali incontra-

del basso popolo, laddove anzi in generale i Cadorini tutti, anche quelli dell' alto Comelico, sono pronti di spirito, e d' ingegno acuto ed intraprendente. Inoltre in alcuni paesi dello stesso basso Comelico il grado del gozzo è ancora maggiore, e giunge ad una leggera stupidità, che mi pare essere assai poco lontana dal cretinismo. In ciò distinguonsi i villaggi di s. Stefano, di Costalta, ma soprattutto di Presenaggio. In questo paese io vidi un gruppo di 10 o 12 donne di varia età tutte adorne abbondantemente di gozzi, e più d' una invece di un gozzo solo ne aveva pendente una ricca e nodosa collana. Taluna, anche giovane di faccia regolare e di grata fisonomia, con una certa attonita ed insensata guardatura, ed un sciocco sorriso, indicava scemo o svaporato cervello, e mostrava l' aspetto dei cretini. E io credo in fatto, che in quel paese si svilupperà in seguito il vero cretinismo, perchè, oltrechè la di lui situazione geografica è pessima, è cioè bassissimo, sepolto in una punta di valle chiusa da altissime montagne, è umidissimo perchè quasi sempre occupato da dense nebbie, ed è posto a cavallo della Piave, ivi piccolo fiume allora allora formato dall' unione di due torrenti discesi dalle montagne Paralba e Sapada, i suoi abitanti, siccome è costume dei paesi poveri e segregati, si maritano sempre infra di loro, e non incrociano la propria razza con le razze di paesi diversi, come fanno i non poveri, nelle famiglie dei quali per questa ragione si vedono meno individui col gozzo.

Che se mi si opponesse che ho mal preso ad esempio di malattie gentilizie il difetto del gozzo, che tal-

no nelle montagne della stessa provincia grandi differenze fra loro per ragion gentilizia e per la segregazione in cui sono i paesi l'uno dall'altro. Tu vedi in uno tutte brutte creature, nell'altro tutte belle; in questo la popolazione è destra, spiritosa ed attiva; nell'altro lenta, infingarda, stupida ec. (1).

uno vuol derivare da certe particolari acque che bevonsi e che vengono anche indicate dal volgo tanto nel distretto di Agordo, quanto nei paesetti di s. Pietro di Valdella nell' Alpago e di Presenaggio nel basso Comelico, io oppongo primamente l'osservazione testè fatta, che le famiglie agiate sono senza confronto meno deformate dal gozzo, il che non può accadere se non perchè incontrano matrimonj da un paese all' altro anche lontano. In secondo luogo io narrerò, che scorrendo la provincia di Belluno, mentre si andava in ogni luogo dicendomi, che il gozzo non suole cominciare al più presto che a 6 in 8 anni di età, mi venne fatto di ritrovare un bambino di 15 giorni di età col gozzo della grandezza di una picciola noce. Ciò fu a Cencenighe nel distretto di Agordo. La madre del bambino è una giovane di bell' aspetto e bene tarchiata, e non ha gozzo di sorta; ma il padre ha gozzo, e confrontato il volume del gozzo del padre e quello del figlio col rispettivo volume dei loro corpi, si scorgeva che vi stavano nella stessa proporzione. La madre si chiama Lucia Balanciè di Alleghe, il padre Gio: Battista de Biasio di Cencenighe.

(1) Per esempio, un contrasto solenne di tal fatta si osserva tra i due villaggi Vigo e Lorenzago posti nella

Quantunque la Pellagra sia diversificata nei varj paesi in quantità ed intensità non ha però queste ineguaglianze in grado assai rimarchevole e solenne.

63. Se l'essere malattia gentilizia non somministra da per se sola una ragion sufficiente della regolarità di cammino e d'aggravamento della Pellagra, per ispiegarla io sarei quasi tentato di ricorrere al sospetto dell'esistenza di un qualche particolare contagio. Senonchè quasi tutti gli Scrittori hanno finora negato che la Pellagra sia contagiosa. In fatto si vedono ovunque famiglie andar affatto intatte dal morbo sebbene poste in mezzo a famiglie, che tutte infette ne sono; si vedono mariti e mogli conservarsi sempre sanissimi accanto a mogli ed a mariti pellagrosi in

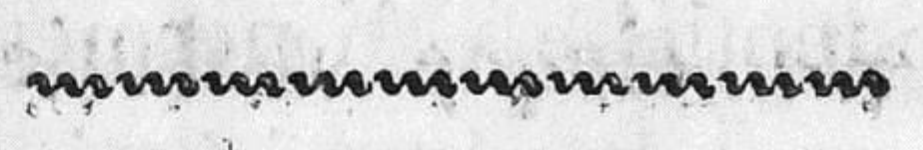
---

così detta Oltrepiave, distretto di Auronzo. La popolazione di Vigo è deformata da numerosi e grandi gozzi in ambedue i sessi, è tutta infetta da rogna, è povera e trista, mentre a due sole miglia di distanza quella di Lorenzago è quasi senza gozzi e senza rogna, gli uomini sono ben formati, di bel colorito, ed hanno in generale molto spirito e talento; le donne sono di bell' aspetto, per lo più d' alta e ben presa statura, robuste, sanguigne, vivaci, di buon umore, e dotate di molto spirito; v'è poi la curiosa particolarità, che gli uomini hanno per la maggior parte i capelli e la barba rossa, e che parecchie donne hanno parimente i capelli biondi ed infocati.

ultimo grado. Ciò vedendo, io pure negherei l'esistenza d'un contagio, se sapessi qualche cosa di bene accertato sopra la genesi primitiva e sulla natura dei contagj, o potessi essere più persuaso o almeno convinto di ciò che altri medici dicono di saperne. In caso diverso mi contenterò di richiamare la profonda riflessione del leggitore sopra la ripetuta regolarità di cammino e d'aggravamento della malattia pellagrosa, e lo pregherò a riflettere soprattutto, che dessa nell'estendersi da paese a paese non lascia immuni altri paesi frammezzo, sebbene in taluni meno infierisca che in altri, salvo i luoghi murati, ma che i paesi finora esenti dalla malattia sono tutti posti oltre i limiti di sopra notati (n.° 27) nelle due provincie.

64. Non dissimulo che la Pellagra si è provata dal chiarissimo sig. prof. Fanzago differente dall'elefantiasi dei Greci, o lebbra degli Arabi anco coll'argomento, che questa era contagiosa, mentre non lo è la Pellagra. Nè io intendo di oppormi a questo od agli altri argomenti usati nel *Parallelo* da lui instituito fra le due malattie. Inclino anzi all'opinione dell'illustre professore, che le stabilisce malattie fra loro differenti, più che all'altra di quelli, i quali sforzaronsi di provarle malattie identiche. Mi permetterò solamente di domandare, se le descrizioni dell'elefantiasi lasciateci dagli antichi medici si debbano attri-

buire all' epoca del di lei primo apparire fra le popolazioni, ovvero all' epoca nella quale essa era giunta al maggiore suo grado di forza; quindi se fino dal suo primo sviluppo siasi dessa mostrata malattia così orrenda, fatale e *contagiosa*, come gli antichi ce la descrivono; il che non sembra, se, al dire di Plinio, quando era giunta a tal grado di attaccare perfino i re dell' Egitto, erasi già fatta funesta e mortifera per le popolazioni (1); ovvero sia stata una malattia dapprima lenta, mite, inavvertita dai medici, i quali colla successione degli anni siansi d'essa accorti, quando avea già fatti grandi progressi, ed erasi cotanto aggravata. E quindi ancora domanderò, se un *parallelo* instituito fra una malattia ancora giovane, per così esprimermi, ed un' altra giunta forse a maturità ed a vecchiaja, possa lasciare tranquilli sopra una probabile futura degenerazione, di anno in anno sempre maggiore e crescente, della malattia giovane, ed in conseguenza sopra la possibilità, ch' essa coll' andare del tempo acquisti, se non la stessa rea indole della malattia già matura, che da taluni fu considerata un tal poco rassomigliarle, almeno un' indole non meno rea e fatale.

---

(1) Hist. Natur. Lib. VI, 5. *Ægypti peculiare hoc malum: et quum in reges incidisset, populis funebre.*

Intanto io richiamo le fatte osservazioni, che nel breve giro di trenta a quaranta anni siamo ormai a tal punto arrivati sull' argomento della Pellagra, che già più non reggerebbe un confronto fra parecchi casi della malattia, quali riscontransi attualmente nel Bellunese, e perfino nel Padovano in giro d' anni minore, con li mitissimi casi descritti in quel territorio nel 1776 dall' Odoardi, e descritti in questo nel 1789 dal sig. professore Fanzago nella sua prima Memoria accademica.

65. Dopo le osservazioni, li confronti, li dubbj da me esposti, qual medico potrà assicurare il Governo e le popolazioni, che nelle famiglie pellagrose l' umana natura non possa essere, dirò così, sotto qualche oscura e lentissima elaborazione di principj morbosi particolari, i quali, se non sono a' giorni nostri con tutta la necessaria chiarezza *contagiosi*, lo possano diventare in seguito per i nostri figli e nipoti, qualora continui la terribile malattia a fare gli spaventosi progressi, che abbiamo di sopra esposti? Intanto ancora io raccomando, che non perdasi di memoria, che la Pellagra al suo primo comparire fra di noi era più malattia della pelle che altro, e ricordo subito che delle cinque malattie nuove di cui parla Plinio nel Libro VI della sua Storia naturale, quattro erano anch' esse esterne, e al di-

re del dottissimo Bianconi (1) *sembrano contagiose*.

66. Io non so però, se per ispiegare il fenomeno dell'indicata regolarità del cammino e del progresso della Pellagra, sia sufficiente il considerarla malattia gentilizia, o basti il sospettare l'esistenza di un particolare contagio, ossia mestieri ammettere ambedue le maniere. Scorgo in vero, che supponendo l'esistenza di un contagio è anco necessario supporre particolari condizioni pel di lui sviluppo, come ad esempio un grado avanzato del morbo nel pellagroso che lo comunica, un'età giovane, un particolare temperamento, un modo di vivere particolare, costante, lungo, esclusivo nell'individuo a cui viene comunicato; poichè altrimenti il contagio non avrebbe agito colla regolarità rimarcata. E scorgo parimente, che supponendo dipendere da ereditaria cagione la regolare progressiva propagazione della Pellagra, conviene nello stesso tempo supponere sempre particolari condizioni nei genitori, come quelle già fatte osservare (n.° 13) che uno almeno sia pellagroso in ultimo grado, ovvero sia pellagrosa la madre allattante.

67. Vedo oltracciò in generale, che le conseguenze della squallida e diuturna miseria, le

(1) Lettera VI sopra Celso.

insalubri abitazioni, i cibi di cattiva qualità, la fame, la tristezza e l' avvilimento dell' animo esercitano una somma influenza sulla propagazione crescente della malattia e sul di lei aggravamento sintomatologico, ma sembrami tuttavolta, che queste non siano le esclusive ragioni nè della genesi primitiva del morbo, nè della successiva regolarità della di lui propagazione, e meno della di lui minorazione e quasi totale cessazione giunto a certi limiti in ambedue le provincie di cui parliamo. Mi sembra che di questi fenomeni altra ragione per ora non possa addursi, se non quella che la Pellagra più domina ed è più grave in alcuni paesi che in altri, perchè in quelli è antica, ed in questi è recente; e cessa o minora d' assai nei paesi posti al di là dei limiti indicati, perchè colla lentezza del suo cammino, o perchè le più frequenti comunicazioni fra gli abitanti si fanno in direzione contraria, non vi è per ancora arrivata. Lo che è quanto il dire, che la miseria e la fame ne favoriscono la propagazione, e ne promuovono l' aggravamento, mentre la mancanza di queste cagioni mette a quella ostacolo, e questo ritarda, ma che peraltro esiste una causa primitiva senza di cui la miseria e la fame e tutte quante si vogliono le tristissime loro conseguenze non sarebbero da per sè sole state capaci di generare, mantenere ed accrescere, e

fare sì regolarmente propagare una affatto particolare malattia, sconosciuta un secolo addietro, la quale manifesta in tutti quelli che attacca, un carattere suo proprio e sempre uniforme.

68. Ciò concesso, ciascuno accorderà che sulla cagion prima e sull' essenza della Pellagra restino da instituirsi nuovi esami.

Se non m' inganno, direi che le opere che abbiamo sopra questa malattia, sono fondate sopra osservazioni fatte in tratti di paese troppo ristretti, e sono limitate ad una certa sfera di vedute non abbastanza estesa. Direi che mancano esse quindi, a parlare generalmente, di confronti fra loro lontani, cioè lontani apparentemente, non come tali considerati dalla natura, che suole legare alle leggi medesime disparatissimi oggetti. Direi che per mancanza di estensione di osservazioni, di viste, di confronti quest' opere, d' altronde commendevolissime specialmente nella parte medico-pratica, nella parte sanitario-politica sono un po' troppo ricche di asserzioni vaghe e gratuite, di espressioni e di notizie generali, e che non abbastanza discendono alle particolarità. Direi in somma che fra le cose desiderabili potessero entrare alcune indagini, osservazioni e sperimenti non ancora, per quanto io sappia, colla necessaria estensione, costanza ed esattezza instituiti.

69. A cagione d'esempio mi pare che sarebbero utilissime cose:

I. L'indagare diligentemente in ciascun paese pellagroso in quali famiglie siasi manifestata dapprima la Pellagra, e se nel propagarsi in seguito da queste ad altre famiglie abbia tenuta la stessa direzione e regolarità di cammino e di progresso, come nel propagarsi da paese a paese; seguendo nell'indagine questo cammino, coll'andar dietro così alli matrimonj ed alle figliazioni, come alla posizione topografica delle abitazioni.

II. L'osservare, se in quanto all'aggravamento della malattia, passi in ciascun paese la stessa differenza fra le famiglie anticamente infette dalla Pellagra, e quelle che cominciarono ad esserne attaccate recentemente, come passa tra li paesi da gran tempo pellagrosi, e quelli in cui la Pellagra si è non ha guari introdotta.

III. Lo sperimentare se l'impedire l'allattazione di qualche madre pellagrosa; il separare qualche matrimonio di pellagrosi, che abbiano figli pellagrosi di tenera età; il trasportare di località alcune di quelle famiglie, che sono tutte infette dal morbo; o il separarne e il distribuire qua e là gl' individui che le compongono; il far lavorare i pellagrosi in particolari lavori e segregati dai sani, pagandoli non con danaro, ma con alimento, diverso ed opposto a quello da loro fino a

quel tempo usato; il trasportare qualche abitante dei paesi non pellagrosi in famiglie pellagrose dei pellagrosi paesi, e metterlo con quelle a stretto, lungo e perenne contatto, facendolo usare e non usare degli stessi alimenti; e cose simili, esercitino una distinta influenza sulla Pellagra.

70. Queste osservazioni accuratamente fatte, con metodo e norme uniformi, e sotto la sopravveghianza perenne di un apposito direttore, potrebbero per avventura meglio illuminare sopra l' essenza tuttora oscura della Pellagra, e provare la necessità di particolari politico-sanitarie misure, tendenti a frenare con maggiore speranza di riuscita, lo spaventoso progresso di una malattia che ormai giunse ad infettare la parte più preziosa delle popolazioni, i coltivatori dei terreni.

71. Se non che per instituire le accennate osservazioni, con probabilità di ottenere qualche buon risultamento, è indispensabile cosa che all'opera dei medici si unisca quella dei possidenti benifondi e degli agricoltori, ossia di quella classe d'uomini che per sè o per altri coltivano direttamente la terra; e dove i possidenti sono anche agricoltori e son poveri, supplisca una Commissione comunale. Che anzi ai soli possidenti e non ad altri appartiene veramente il fare ogni studio ed ogni possibile operazione per frenare i progressi di un morbo, il quale mietendo le vite dei

lavoratori dei terreni, e prima infiacchendone per lungo tempo la forza fisica, porta ai terreni medesimi un colpo funesto, loro appresta un lento ma sicuro veleno, che li trarrà tosto o tardi a fatale deperimento, come già va attualmente facendo nei paesi, dove una gran parte della popolazione geme e cade sotto il reo morbo. Che se un turpe momentaneo interesse chiude alla santa filantropía il cuore dei possidenti, e fa che trattino o permettano che dai loro affittajuoli siano trattati i poveri villici peggio delle bestie le più vili ed abbiette, dando loro pessime abitazioni, cibi immaturi, insalubri e corrotti, lo spettacolo del crescente e rapido progresso che va facendo la Pellagra fra i villici, e del guasto orrendo che mena della loro salute e della vita, apra ai possidenti gli occhj sopra il vero e stabile loro interesse, e per questo, se non per umanità, li persuada e li determini a considerare i villici, che lavorano le loro terre, almeno come altrettanti *utensili* ad esse indissolubilmente annessi e strettamente necessarj. E siccome sono i possidenti premurosi nel procurarsi buoni animali, nel migliorarne le razze, nel provvedere alla loro salute, siccome custodiscono e restaurano l'aratro, il vomere, il carro, la falce, la marra e gli altri utensili rurali, nello stesso modo almeno provvedano alla salute dell' *utensile uomo*, che per

procurar loro agi e dovizie bagna ogni giorno di sudore e di lagrime quella terra, sopra la quale strascina una compassionevole vita, e che immaturamente lo inghiotte.

72. Frattanto, fino a che non si vogliano instituire le indicate osservazioni, ed effettuare gl' indicati sperimenti, e quindi procurarsi una serie di nuovi argomenti per persuadere la necessità di particolari prescrizioni e provvidenze sanitario-politiche, è forza, a mio debole credere, conchiudere per la Pellagra ciò che il nostro Fracastoro cantava un giorno sul proposito di un altro reo morbo, che al suo tempo guari non era che si avea per la prima volta fatto vedere in Italia, o che almeno vi era stato osservato più attentamente di prima: che fra l'immenso numero di malattie che travagliano la misera umanità, della massima parte chiara si riconosce l'origine ed ovvio n'è il cominciamento e facile l'intelligenza, ma d'alcune, che raramente compariscono nelle popolazioni, soltanto dopo molto studio e lungo scorrere di anni si è potuto discoprire e conoscere le difficili cause, e diradare le dense tenebre in cui stanno avvolte.

FINE.

procurar loro egli e alimenti bagnando ogni giorno di sudore e di lagrime quella terra, sopra la quale strascina una compassionevole vita, e che immaturamente lo inghiotte.

24. Frattanto fino a che non si vogliano instituire le indicate osservazioni, ed effettuare gl' indicati sperimenti, e quindi procurarsi una serie di nuovi argomenti per persuadere la necessità di particolari prescrizioni e provvidenze sanitario-politiche, è forza, a mio debole credere, conchiudere per la Pellagra ciò che il nostro Fracastoro cantava un giorno sul proposito di un altro reo morbo, che al suo tempo quasi non era che si avea per la prima volta fatto vedere in Italia, o che almeno vi era stato osservato più attentamente di prima: che fra l'immenso numero di malattie che travagliano la misera umanità, della massima parte chiara si riconosce l'origine ed ovvio n'è il conoscimento e facile l'intelligenza, ma d' alcune, che raramente compariscono nelle popolazioni, soltanto dopo molto studio e lungo scorrere di anni si è potuto discoprire e conoscere le difficili cause, e diradare le dense tenebre in cui stanno avvolte.

F I N E.